Novembre - Dicembre 2009

Alpinismo triestino

Anno 20 - Numero 116

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Gli auguri del Presidente

Uno dei luoghi più cari, direi sacro, per noi triestini innamorati della montagna, è la Val Rosandra: un capolavoro della natura nel Carso a due passi da casa nostra.
È un luogo dove in certe ore della giornata, quando tutto tace, è bello avvicinarsi quasi in punta di piedi cercando di cogliere ogni sapore, ogni emozione.
La Valle è uno di quei luoghi dove la natura riesce ancora a parlarti attraverso i suoi colori meravigliosi e la luce inconfondibile nei cambi delle stagioni, attraverso il silenzio o il sibilo della bora, che le conferiscono quel magico aspetto che le appartiene. Vorremmo che tutto questo fosse conservato e tutelato. Ma incombe ostile il pericolo della TAV, condito dallo stillicidio di informazioni parziali e l'impossibilità di una verifica approfondita. Tutto ciò contribuisce ad acuire il problema e non consente di intravedere un sereno e concreto mutamento in positivo delle prospettive per la nostra amata Valle.

Sarà indispensabile non abbassare la guardia e vigilare ancora con grande onestà morale.
Auguri a questo angolo di Trieste, a questo ambiente di autentica montagna e di sovrana bellezza affinchè continui ad essere amato e difeso da ogni tentativo di fruizione irrazionale.
Gli sviluppi della vita associativa hanno confermato in modo autentico e sorprendente il valore delle azioni che la XXX Ottobre continua ad esprimere verso il mondo dei giovani. Nell'anno in corso è stato aggiunto un ulteriore tassello a quell'audace percorso, fortemente voluto e quindi intrapreso, in compagnia dei giovani over 18 anni.
La collaborazione in essere con i professori e gli studenti del Liceo Petrarca di Trieste è la risposta più bella ed evidente al consolidamento del progetto sviluppato attraverso l'azione diretta sul campo, per un approccio alla montagna coerente con la tradizione, l'etica e la storia del CAI ma anche con la dovuta attenzione alle istanze più attuali, ai cambiamenti e al futuro del nostro Sodalizio. Tutto questo è frutto di nuove idee e di adeguato spazio creativo all'interno del gruppo di persone che si sono attivate per questa grande sfida.
Auguri a tutti i giovani affinchè, con consapevolezza, possano coniugare la conoscenza e la frequentazione intelligente della montagna come scuola di vita per socializzare e realizzare se stessi in libertà.
Mi piace ricordare l'impegno della XXX Ottobre mirato a conferire il più marcato ed attivo spessore possibile ad un tema del tutto nuovo e in convergente sintonia con il contesto europeo dei prossimi anni: fondere sotto un'unica egida le iniziative per il coordinamento dei Club Alpini del vecchio continente. In altre parole l'ipotesi di una UEAA.
L'obiettivo, non certo di facile né di rapida attuazione, potrebbe sembrare a prima vista del tutto utopistico, ma le nuove aperture istituzionali, derivanti dalla mutata situazione geo-politica in fase di allargamento e, soprattutto, la conseguente esigenza di riferirsi ad un comune modello logistico per far fronte alle dilatate necessità gestionali, orienteranno i Club Alpini nazionali verso questa soluzione.
Qualcosa già si è mosso dopo il Convegno di Trieste (vedi riferimento in proposito nelle pagine interne) ed anche il dilemma "CAI ente pubblico o libera associazione", che in questi ultimi mesi ci ha visto riflettere e ragionare attorno alla nostra natura giuridica, sono prodromi sintomatici del dinamismo epocale al quale nemmeno noi possiamo sottrarci.
Auguri dunque al Club Alpino Italiano perchè possa realizzare, con originalità di idee e concretezza di azione, i suoi ideali negli anni a venire.
Ma, come sempre, a fine anno gli auguri più cari li voglio riservare alla XXX Ottobre e a tutti voi gentili soci ed amici, cui va la mia sentita riconoscenza, perché il prossimo Natale sia piacevole momento di armoniosa serenità.

Giorgio Godina

L'Etica dell'Alpinismo A che punto siamo?

Nell' ultimo numero di Alpinismo triestino (settembre – ottobre 2009) l'editoriale, a firma di Luciano Santin è stato dedicato al problema dell' "Europa dei Club", cioè all' Unione Europea delle Associazioni Alpinistiche (UEAA), ente auspicato da molti e di cui molti personaggi importanti sentono e ne avvertono la necessità. A questo scopo, a chiusura del suo articolo, Santin ha giustamente ricordato il riuscitissimo convegno "Le Associazioni alpinistiche e l' unione europea" organizzato dalla nostra XXX Ottobre il febbraio scorso e tenuto nientemeno che nella sede della Prefettura di Trieste. Convegno "folto di presenze attente quanto qualificate" in cui hanno preso la parola personalità di rilievo nazionale. E allora mi viene spontaneo, parafrasando il titolo dell'amico Luciano, di rivolgere l'attenzione non solo al lato organizzativo delle Associazioni Alpinistiche ma anche a quello etico. Che – guarda il caso – è proprio quello per cui le Associazioni Alpinistiche sono nate. Perché, per qualsiasi Associazione "non a scopo di lucro", ci deve essere uno scopo, una motivazione per cui vengono create. E per cui – oserei dire – è giusto pensare pure alla loro organizzazione e dibattere su queste modalità.
Giusto si, ma proprio tanto essenziale da far passare, non in seconda, ma in quattordicesima linea il fine per cui tali associazioni sono state poste in essere?
Il problema andrebbe certo indirizzato al vertice del nostro CAI. Ma questo foglio è organo della XXX Ottobre e quindi al problema nella XXX Ottobre voglio dedicare queste righe.
Proprio leggendo l'ultimo numero del giornale, non si può non rimanere stupiti dal fatto che non ci sia un articolo – dico uno! – che parli di alpinismo, della sua prassi e delle sue tante – purtroppo – problematiche. Né a questo va riferito il "Ricordo di Vecio"; perché Guglielmo Del Vecchio è stato un personaggio importante, non solo nell'ambito triestino, ma anche in quello nazionale. E un personaggio di tale caratura va sempre, in ogni caso, ricordato.
Ma per il resto ? Due belle pagine dedicate ai giovani "Grembani" che si stanno appena affacciando all'ambiente alpinistico. E così dicasi per quanto scritto sul giovanile: essenziale certo, ma anche questo ancora meno alpinismo se non, auspicabilmente, in fieri.
E per il resto, quando in altri numeri troviamo un pezzo su questo soggetto, di chi è la firma ? Di Spiro, del "buon" Spiro – che tanto "buono" poi non è.- E che inoltre ha il grave difetto di avere superato i 92, per cui – facendo le corna - non gli si può pronosticare lustri di attività scribacchina. E allora ? E poi ?
Esiste un Gruppo Rocciatori battezzato "Bruti della Val

(continua a pag. 2)

IN QUESTO NUMERO

PAG. 2	Progetto Montagna	PAG. 8-9	Giorno di festa per la XXX Ottobre nel novantunesimo della fondazione	PAG. 12	Catasto sentieri Friuli Venezia Giulia Segnalazioni sentieristiche
PAG. 3	Marino Babudri & Ariella Sain	PAG. 10	Trieste ha incontrato la spiritualità e la bellezza	PAG. 13	Particolarità nascoste del Monte Franco
PAG. 4	Giusto Gervasutti	PAG. 11	GPS che passione!	PAG. 14	129° Convegno Veneto-Friulano-Giuliano
PAG. 5	Tunisia... in tandem			PAG. 16	Le stelle alpine di Giais d'Aviano
PAG. 6	Abisso Chimera (–1006 m)				

(segue dalla prima pagina)

Rosandra". Che ha avuto nomi e personaggi preclari, tali da incidere nella storia dell'alpinismo triestino. Ma che di questi non ha sentito il bisogno di occuparsi, illustrando il loro apporto, la loro personalità.
E che nemmeno intuisce la necessità di gratificare le proprie imprese, non certo per autoincensamento, ma per affermare la continuità della tradizione alpinistica trentottobrina e triestina. L'alpinista – è stato detto – è fondamentalmente un egoista. Ma prima ancora – dico io, e non solo io – è un uomo di particolare levatura perché non esita ad affrontare pericoli, disagi, fatica per il solo scopo gratuito di raggiungere una vetta. E come tale è d'esempio non solo ai consoci del Club, ma a tutta quella umanità che non muove l'unghia di un dito se non in vista di qualche vantaggio o di un ben precisato lucro. Qualcuno tra i "grandissimi" ha detto che un alpinista non può ignorare i nomi e le salite di coloro che lo hanno preceduto e fatto la storia della scalata. Ma se a questi nostri – per altro bravissimi – rocciatori e ad esempio nomino uno Zaccaria o un Cetin, penso ad una reazione simile al famoso "Carneade, chi era costui?" dei "Promessi Sposi".
Per non parlare di Marco Sterni, un grandissimo che si è rinchiuso in se stesso; alla Trenta tra i nostri rocciatori in piena attività ci sono anche Marino Babudri e Ariella Sain. Due Accademici, elementi eccezionali in campo nazionale, ma due persone schive, riservate. Sarebbe dovere del Gruppo illustrare le loro eccezionali performances, perché quanti in Italia hanno al proprio attivo un numero così esorbitante di prime salite e vie nuove? Non certo per gratificare gli individui – che però lo meriterebbero – ma per evidenziare l'attività di due consoci che praticano un eccelso alpinismo, degno della più alta tradizione triestina.
E la sezione ? E' formata da degnissime persone che portano avanti in modo egregio ogni lavoro, superando difficoltà che solo l'amore appassionato per la montagna e il sodalizio può far fare. Ma proprio per queste incombenze per lo più burocratiche forse trascurano il fatto che la sezione è vessillo di un' eccellenza alpinistica che si è affermata in campo nazionale ed internazionale. Fino a quest'anno la XXX Ottobre organizzava un Convegno Nazionale dedicato a qualche rilevante problema di etica alpinistica – che, secondo l'articolo 1 dello Statuto del CAI dovrebbe essere il motivo per cui il CAI stesso è stato creato.- Questa manifestazione si è ripetuta per nove anni di fila con vastissima eco in tutto l'ambiente nazionale. A Trieste, in quelle occasioni, sono venuti a parlare Diemberger, Giordani, Mazzilis, Silvia Metzeltin, Luisa Jovane, Giacomo Stefani, Dante Colli, Irene Affentrangher, tanto per citare qualche nome; senza contare i locali tra i quali non può essere scordata la poetica dolcezza di Bianca Di Beaco. Poi, quest'anno si è voluto l'alpinismo con l' associazionismo. E finora, per quanto mi è dato di sapere, per il 2010 di convegni non ho sentito parlare.
La sezione ha fatto un sforzo eccezionale per commemorare Kugy in occasione del 150° anniversario della sua morte. Il risultato di questo fervore è stato eccezionale: tutta l'Italia alpinistica - e non solo alpinistica - conosce oggi Julius Kugy, la sua fattiva esistenza e la sua opera poetica rivolta alla montagna ed alle ascensioni.
Nel 2010 cadrà il 70° anniversario della morte di Comici. Ci sarà di nuovo questa meravigliosa esplosione di iniziative a memoria dell'uomo considerato oggi ancora il simbolo dell' "alpinismo di croda"?
Come ho detto all'inizio di questo scritto, è stato l'editoriale dello scorso numero di Alpinismo triestino ad ispirarmi queste righe. Quell' articolo Luciano lo concludeva esternando la speranza che Trieste possa diventare il centro dell'auspicata Unione Europea delle Associazioni Alpinistiche. Il che sarebbe giusto non solo per motivi social - politici o geografici, ma proprio per l'importanza che la nostra città ha sempre avuto nel mondo dell'ascensione.
Proprio per questa valenza ho scritto questo pezzo. Dedicato ad un problema non secondo a nessuno per il CAI e le sue sezioni.
Per l'amore che ho sempre avuto e che ho tuttora per la montagna, l'alpinismo, la nostra città.
E specialmente per questa mia Trenta, per cui trovo giusto ed onesto affermare quanto sento profondamente e sinceramente.

Spiro Dalla Porta-Xydias

CAI-SCUOLE

Progetto Montagna

Nel n. 113 di maggio-giugno c.a. abbiamo dato notizia su questo giornale della firma di un protocollo d'intesa fra la regione FVG, l'Ufficio scolastico regionale ed il CAI-FVG riportandone tutti gli articoli relativi che ben evidenziano le possibilità di una fattiva collaborazione delle nostre sezioni con gli Istituti scolastici ai fini di avvicinare i giovani alla montagna ed arricchire la loro cultura ambientale.
Da lunghi anni ormai questo tipo di attività, anche in assenza di regolamentazioni definite, è stata realizzata con la disponibilità dei nostri accompagnatori di Alpinismo giovanile e di insegnanti motivati della scuola dell'obbligo. Ed è quanto continueremo a fare con grande passione e generosità ed in accordo coi direttori didattici disponibili.
Le nostre risorse però, (accompagnatori, operatori, istruttori) non sono infinite e vanno definite valutazioni di priorità. Ci vogliono anni per formare un titolato del CAI abilitato ad accompagnare/istruire gruppi di giovani e non giovani in ambiente montano. Con orgoglio il CAI può disporre di un buon numero di questi tecnici che, ricordiamolo, agiscono per passione e del tutto gratuitamente.
Come i soci più attenti avranno notato, da un paio d'anni (vedi editoriale del n. 101 del maggio-giugno 2007) la nostra sezione si è impegnata a promuovere e sperimentare un'attività in ambiente montano adatta ai giovani ultra diciottenni. Ne abbiamo dato notizia passo dopo passo sulle colonne di questo giornale ed anche sulla stampa associativa nazionale. Tullio Ranni, direttore della nostra Scuola di Alpinismo "E. Cozzolino", si è reso disponibile a seguire tecnicamente il primo gruppo di giovani che si sono autodefiniti "I Grembani".
Non si tratta solo di dare un seguito al Progetto Educativo dell'Alpinismo giovanile che, come è noto, si conclude col diciassettesimo anno. L'ambizione è di far conoscere anche ad altri giovani e ad altri adulti (educatori, insegnanti) l'ambiente montano e le grandi possibilità che l'escursionismo, l'alpinismo e in generale la frequentazione della montagna, particolarmente in gruppo, possono offrire per una sana maturazione del carattere e della personalità.
In questo contesto contatti epistolari sono stati presi con tutti gli Istituti superiori della nostra Provincia proponendo di avviare qualche forma di attività in favore degli studenti delle ultime due classi. La Preside ed il corpo docente del Liceo classico Francesco Petrarca hanno dimostrato interesse e disponibilità e con il coordinamento dei proff. Fabio Feri e Rita Volsi è stato dato corpo ad un "Progetto Montagna" le cui finalità ed i contenuti sono visibili in spalla a questo articolo. Lo svolgimento è già in corso e coinvolge nove classi per un totale di quasi duecento studenti.
La nostra sezione sta dando molta importanza a questa esperienza che verrà attentamente valutata fra qualche mese. La preziosa presenza di nostri esperti come Ranni, Bottin, Batticci, Sestan e la collaborazione degli stessi "Grembani" fanno ben sperare in un risultato positivo e quindi ripetibile nel futuro.

Claudio Mitri

Finalità e obiettivi del progetto:

- *Facilitare il rapporto uomo-natura avvicinando i giovani alla montagna ed in generale all'ambiente naturale, compreso quello presente in provincia;*
- *Promuovere una cultura ambientale, attraverso la divulgazione delle problematiche legate alla frequentazione dell'ambiente montano: rispetto, tutela e salvaguardia degli ambienti naturali;*
- *Utilizzare l'attività di montagna come campo di prova e sperimentazione delle conoscenze acquisite sui banchi di scuola: aspetti naturalistici, applicazioni geometriche e topografiche, orientamento, aspetti storico-culturali.*

Contenuti:

- *Conoscenza dell'ambiente montano sotto il profilo geografico, geologico e naturalistico*
- *Elementi di Meccanica Fisica*
- *Elementi di Storia ed Etnografia*
- *Tecnica sportiva delle attività praticabili in ambiente naturale: escursionismo, elementi di tecnica alpinistica, orientamento*
- *Fisiologia umana*
- *Tecniche di soccorso*

Marino Babudri & Ariella Sain

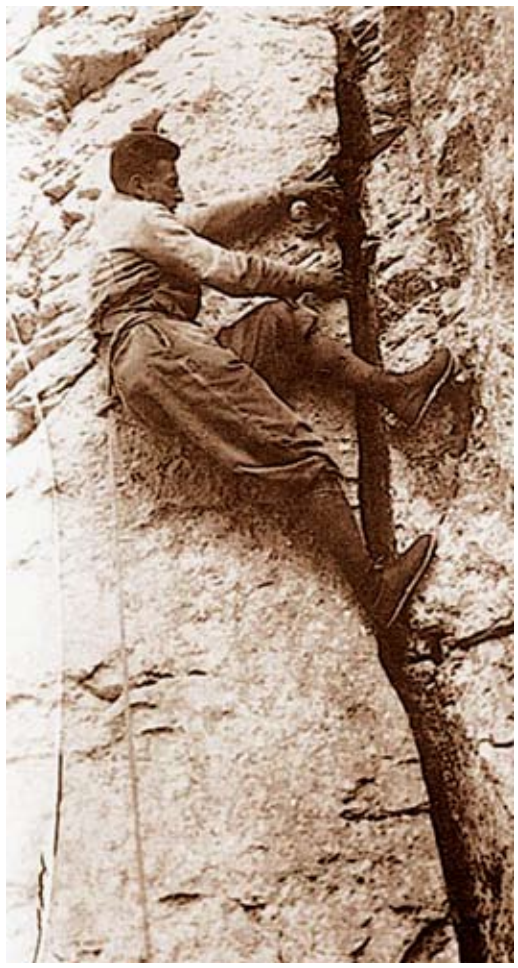
ASi scrive poco sulla formidabile coppia dei nostri rocciatori (*Bruti de Val Rosandra*) Marino Babudri e Ariella Sain. Anche su *Alpinismo triestino,* pur se possiamo considerarlo il più "frequentato", vorremmo dedicare ai nostri due amici maggiore spazio ma, si sa, i rocciatori son riservati ed amano più fare che dire. Questa volta però ai fatti concreti si è aggiunto uno straordinario: il meritato premio "Silla Ghedina" – alla sua quinta edizione – per la migliore scalata sulle Dolomiti del 2008. Un riconoscimento prestigioso nato dalla collaborazione dell'importante "Premio Letterario Giuseppe Mazzotti" con la Fondazione Silla Ghedina, "Oltre le vette" e la Fondazione Giovanni – Centro Studi sulla Montagna, con il contributo della Fondazione Veneto Banca. I "nostri" di vie nuove ne hanno tracciate moltissime, dai nomi che spesso indicano un'emozione particolare (ricordate l'intervista su *Alpinismo triestino* con la "via dell'aquila"?), oppure dedicate in particolare a qualcuno (molto bella – anche con il toccante ringraziamento di Bianca Di Beaco – quella all'indimenticato Jose Baron con il "Torrione" del Gruppo dei Cadini di Misurina, a Lui dedicata). E allora? Ci chiediamo noi nel ritenere quasi una normalità tale attività, pur così intensa, da parte dei fortissimi rocciatori. Ed è invece proprio questa l'eccezionalità – soprattutto oggi con la diffusione delle grandi spedizioni – dell'avere mantenuto integro ed inossidabile quello spirito di "esplorazione con la ricerca continua di vie nuove, non disgiunta da un equilibrato compromesso tra classico e moderno, guidati da spirito d'avventura e senso estetico" sulle nostre montagne ed è proprio questo spirito che è stato giustamente premiato per la nuova via "Nini" aperta il 17 settembre 2008 sulla parete Sud del pilastro giallo della Rocchetta di Prendera (2496 m – Dolomiti Orientali – Gruppo Croda del Lago/Cernera), superando difficoltà pari all'8°+ con l'utilizzo di protezioni veloci classiche.

Bravi e complimenti agli accademici Marino ed Ariella. Alle congratulazioni di molti desideriamo aggiungere quelle sincere di *Alpinismo triestino* che ben sa quanto sia importante l'alpinismo d'arrampicata (così vissuto con gli ideali tanto cari alla XXX) per la vita e l'esistenza stessa del CAI e delle sue sezioni e quindi della XXX Ottobre che ha nell'Accademico Spiro un alfiere che non lesina insegnamenti e complimenti ma anche non risparmia rampogne. L'Alpinismo ne è la spina dorsale! Tuona spesso Spiro Dalla Porta-Xydias nostro direttore editoriale, senza peraltro dimenticare il ruolo altrettanto determinante della speleologia che proprio a Trieste ebbe i natali. Un riconoscimento ampiamente meritato che non muterà la semplicità e la modestia della "formidabile coppia" ma è altresì importante che queste cose si sappiano. Recita un vecchio quanto lungimirante e saggio adagio: fare, fare bene, ma soprattutto farlo sapere. Grazie quindi anche alla Giuria del Premio che senz'altro ha operato una giusta scelta ed onorando due paladini dell'arrampicata classica, onora lo spirito e gli ideali che lo stesso importante premio sottende.

Roberto Fonda (GISM)

Giusto Gervasutti

Tre ragioni almeno, per ricordare su queste pagine Giusto Gervasutti, l'alpinista friulano trapiantato a Torino e caduto sul Mont Blanc du Tacul nel 1946.
La prima è alpinistica: si trattò di una figura a tutto tondo e di un caposcuola vero, capace di trasferire sulle Occidentali la già avanzata tecnica sestogradistica cresciuta nell'arco orientale delle Alpi. La seconda ragione è storico-cronachistica: quest'anno ricorre il centenario dalla nascita, e dunque la rievocazione rientra nel novero delle ritualità.
La terza motivazione, se vogliamo, è sentimentale: nel 1960 nella Bassa si formò una robusta costola della XXX, la sottosezione "Giusto Gervasutti", di Cervignano. Le sorti furono unite per ben quarant'anni poi, nel 2000, il gruppo diede vita ad una sezione autonoma.
Chi fu Gervasutti? Malgrado l'autobiografia ("Scalate nelle Alpi"), uscita postuma, non se ne sa moltissimo, come uomo.
Nato nella Cervignano austriaca, da una famiglia relativamente facoltosa, si recò a Torino per gli studi universitari, che non completò mai, perché preso dall'avventura alpinistica.
Dalle azioni (la solitaria al Cervino, la notte di Natale), come da alcune frasi, se ne intuisce il carattere romantico e umbratile, il bisogno di trovare nell'alpinismo un riscatto alle bassezze esistenziali dell'epoca.
«Oggi la vita è una continua lotta fra le miserie degli uomini e la loro avidità di denaro. Si vive soltanto per l'oro e chi sogna qualche cosa di infinitamente più nobile, più grande passa per scervellato o per illuso» scrive. «Ecco perché noi uomini d'azione non siamo riconosciuti dalla società, ecco perché la taccia di pazzi ci persegue vanamente fra gli uomini. Ma lassù, tra cielo e terra, talvolta tra vita e morte, nessuno ci raggiunge più».
«Un'infinità di disillusioni» segna la sua esistenza, «eppure il sogno è il mio pane spirituale, se mi fosse dato di vivere senza la possibilità di sognare e di lottare per un sogno, bello quanto inutile, sarei un uomo finito», aggiunge.
Crede, appunto, al sogno più che alla realtà: «L'uomo felice non dovrebbe avere più nulla da dire, più nulla da fare. Per conto mio preferisco una felicità irraggiungibile, sempre vicina e sempre sfuggente».



Fa sua la frase nietzschiana dell'amico caduto: «Osa, osa sempre e sarai simile a un dio» (citando a memoria si può sbagliare, ma probabilmente l'ha usata anche Emilio Comici). E vive intensamente un senso di tragicità, forse di morte: «Dovrei chiederti di sposarmi, ma non lo faccio, perché morirò in montagna», dice a Luisa Balestrieri, con cui ha una lunga liaison.
Venne soprannominato "il Fortissimo", per la partecipazione al "Mezzalama" (poi immortalata nel docu-film "Maratona bianca"), più che per il palmarès di ascensioni, peraltro ragguardevole.
Citando alla rinfusa, nei tre lustri scarsi, interrotti dalla guerra, ci stanno la cresta sud dell'Aiguille Noire de Peuterey, ripetuta, le prime alla NO del Pic d'Olan, alla cresta Sud-Est del Pic Gaspard, alla NO dell'Ailefroide. Questa va ricordata anche quale testimonianza della determinazione e della capacità di soffrire di Gervasutti: nella marcia di avvicinamento notturna (prima della salita), questi smuove un macigno che lo investe e gli frattura due costole. Ma prosegue.
Marcel Couturier, un medico di Grenoble che lo visiterà al ritorno, scriverà così: «Le comportement, en cette circonstance, de Giusto, a été celui d'un homme d'une résistance anormale à la douleur et d'une volonté surhumaine, pour subir après son accident trois bivouacs consécutifs en haute montagne et surtout réaliser, en tête de cordée, une première des plus célèbres de l'Oisans».

Come tutti i grandi dell'epoca, Gervasutti guardò alle Jorasses e all'Eiger. Sulle prime venne bruciato da Myers e Peters (arrivò secondo, per poche ore) e da Riccardo Cassin, sul secondo da Heckmair. Ma si prese la rivincita nel 1942 scalando con Giuseppe Gagliardone l'inviolata parete Est delle Grandes Jorasses, in assoluto il suo capolavoro.
Dopo la guerra, quando l'attività sarebbe potuta ripartire alla grande, con margini di ulteriore miglioramento, viste l'età e l'integrità fisiche, il tragico volo sul piler che oggi gli è intitolato, causa una corda doppia bloccata. Renato Chabod suo amico e compagno di salite ha scritto che «la precisa funzione storica che Giusto Gervasutti ha svolto nell' alpinismo italiano è stata quella di fondere le due scuole e di dinamizzare l'alpinismo occidentale con la mentalità sportiva e con l'illimitato perfezionamento tecnico che sono propri dei dolomitici.
Così nel decennio che precedette la guerra, la tecnica dell'alpinismo occidentale fece un balzo in avanti e crollarono una dopo l'altra, per merito di Gervasutti, o di altri sulle sue orme, pareti e creste considerate fino allora al di fuori delle possibilità pratiche dell'alpinismo. Perché il progresso della tecnica consiste appunto in questo: muta il giudizio degli uomini circa il possibile e l'impossibile. Si dirà che tutto ciò era nell'aria e che le nuove generazioni degli alpinisti torinesi e lecchesi l'avrebbero comunque realizzato. È vero. Ma il fatto è che il simbolo, l'incarnazione suprema di questo fenomeno storico dell' alpinismo fu proprio lui, il nostro Gervasutti». "Il nostro", dice. Perché, si sa che i torinesi l'hanno adottato in pieno (sbattezzando alla sua morte la scuola di alpinismo "Boccalatte" e intitolandogliela). Si sa anche che i torinesi sono alquanto campanilisti, tanto che uno storico acuto ma anche piuttosto critico come Gian Piero Motti, definisce Gervasutti addirittura «Il Michelangelo dell'alpinismo… forse il più completo del periodo compreso tra le due guerre mondiali... uno dei più grandi di tutto l'alpinismo. Si può dire che con lui nacque l'alpinismo moderno».
C'è certo dell'esagerazione, in tutto ciò ("Surtout pas trop de zèle", verrebbe da suggerire), ma è fuor di dubbio che Giusto Gervasutti, con la sua capacità di usare le raffinate tecniche orientaliste nella severità del Bianco e del Delfinato rappresenta un'icona storica rappresentativa ed imprescindibile nel divenire dell'alpinismo. E che non usurpò il superlativo del suo soprannome.

Luciano Santin

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua, Guido Bottin
Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli,
Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi,
Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Elio Polli, Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo - Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

6019

Tunisia... in tandem

“Ciao Caval, son pasà a Udine de Sportler e go visto un nuovo tandem compato...perché no ‘ndemo in tandem in Tunisia? <Tuni-Tandem>”... 24 ottobre: si imbarcano i passeggeri Dandri e Cavallari. 30 ottobre: partono anche Tossutti e Batticci. Ritrovo fra ciclisti, logisti e “tifosi” la sera del 30 ottobre a Gafsa, ultima “grande” città a sud, prima del deserto.
783 km in 5 + 5 giorni per Fabio e Stefano, di cui 318 km con Marco ed Ire; dislivello totale 6200 m, di cui 3400 m la seconda settimana; 6 giorni di sterrato e 4 di asfalto variamente intercalati; temperatura: +26°C con il 20% di umidità; vento: forte l’ultima tappa.
Obiettivo della spedizione ciclistica Outside 2009 centrato. PARTIRE... ogni viaggio è anche (o forse soprattutto?) un viaggio dentro di noi. Se poi ci si sposta a piedi o con qualunque altro mezzo spinto dal nostro “motore”, abbiamo l’occasione di ascoltare il nostro cuore, il nostro respiro, di sincronizzarli. Di lasciar correre nel vento i nostri pensieri, sogni, paure, speranze, emozioni...

PARTIRE...”dietro di noi una porta si chiude, davanti se ne apre un’altra. Prenditi tempo, prima di attraversarla. Cosa Ti aspetta? Cosa desideri per Te stesso? Cosa deve cambiare? Infine entra, e vivi i Tuoi sogni”.
Tunisi → Mejez El Beb → Teboursouk → Le Kef → Oglet Charen → Haidra → Thala → Kasserine → Fériana → Magel Bel Abbes → Gafsa → Lagtab → El Haftey → Chott El Fejej → Aïn Dhibène → Limaguass → Kébili → Douz → Oum Ech Chia → Ksar Ghilane → Garet Bou Flija → Douret → Chénini → Ksar Haddada → Toujaul Souk Ed Dkhala → Toutine → Matmata.
Nomi, punti sulla carta geografica e sul GPS che acquistano rapidamente significato sul terreno. Punti di partenza, di transito...di sosta. Mete di fine giornata. A volte attese di pietra miliare in pietra miliare.
PORTE...con la propria forma e colore raccontano di un mondo diverso, lontano, in cui ci tuffiamo improvvisamente quando dei bimbi si siedono sul carretto del tandem o lungo le strade di paese chi fra i piccoli ha una bici inizia a pedalare in scia. Quando si incrocia lo sguardo di una donna coperta secondo la propria cultura. Di un uomo seduto davanti la propria bottega. E in quegli sguardi sai che l’Uomo vive per i propri sogni. In questo siamo tutti uguali.
Abbiamo pedalato seguendo idealmente una falce di luna con ricciolo finale, lungo il confine algerino e poi ad est, verso il mare ed ancora a nord. Dalla Tunisia contemporanea siamo entrati nella Tunisia araba e poi quasi in sordina, a ritmo di pedalata, nella Tunisia “antica”, berbera, che sopravvive da prima dei Romani ed ha trasformato il deserto nel proprio regno.
Volti coperti, figure coloratissime. Vecchie gambe che si appoggiano ad un bastone. Bimbi dagli occhi grandi scuri e profondi. Volti scavati dal sole.
Pecore, capre, ulivi, palme, piccoli arbusti. Dromedari. Il cinguettio di qualche uccello. Le tracce sulla sabbia di animali furtivi.
Sorrisi. Tanti, coinvolgenti.

Curiosità. Nostra; per un mondo solo immaginato e che cerchiamo di catturare in scatti di fotografia. Dei nostri ignari ospiti, che spesso han sospeso giochi ed attività per seguire con lo sguardo queste quattro biciclette in transito nel mondo dei sogni.
Le strade di periferia, il tavolato di Jugurta, le piste nel deserto e nell’Erg, il lago salato con la crosta di sale sufficientemente solida da sopportare quattro bici, le ultime strade commerciali prima del deserto. La sabbia, impalpabile, che ti entra dappertutto avvolgendoti di nuove emozioni. Lo stordimento per non avere più alcun punto di riferimento né sul terreno né all’orizzonte, in questo deserto che ti ricorda così chi è il padrone di casa. La voglia di compagnia di un vecchio che da tempo non vedeva fermarsi qualcuno al proprio improbabile “Café du Desert” ed allora la pasta la prepara in novanta minuti. La riconoscenza di un vecchio artigiano di pellame per essergli “stata concessa” una foto con una donna europea, accompagnata. L’emozione di aggirarsi fra le rovine di un paese berbero ormai abbandonato scavato nell’Erg; con la bella moschea che si staglia bianca ed indiscussa fra terra e cielo.
I saluti dei pastori quando greggi e bici si incrociano; noi lungo una pista che in quanto tale ci restituisce sicurezza, loro perpendicolari a noi attraverso il deserto apparentemente verso il nulla, senza nemmeno una borraccia d’acqua.
L’aroma forte dolce del thé di menta. Il gusto inconfondibile della carne di pecora alla griglia. Il cous-cous sempre abbondante, irrimediabilmente piccante.
La festa che ogni sera si rinnova al campo con i nostri amici ad accoglierci con le braccia aperte e tanta voglia di ascoltare racconti, emozioni; di raccontare. La Safi, mascotte a quattro zampe.
La luna, che ogni sera sorge bella, grande, luna piena, dalla sottile linea d’orizzonte fra sabbia e cielo.
Porte arabe, porte berbere, porte in legno, porte in ferro battuto, porte colorate, porte scavate nella roccia dell’Erg. Porte aperte, porte chiuse, porte abbandonate. PORTE.
“Il più grande regalo che ci possiamo offrire l’un l’altro è l’Amicizia. Questa è una porta fra due persone. A volte può cigolare, di quando in quando si incastra; ma non è mai chiusa”.

GRAZIE! *a noi compagni di viaggio:*
Fabio, Caval, Tox, Ire
ai nostri logisti: Matteo, Slim, Safi
ai nostri supporter:
Erika, Marco, Sumaya
ai nostri sostenitori:
Sportler, il Comune di Trieste, Itinerees

Fabio Dandri, Irene Batticci,
Marco Tossutti, Stefano Cavallari
(rigorosamente in ordine ... alfabetico)

ARRIVEDERCI IL 14 DICEMBRE ORE 20.30
in STAZIONE MARITTIMA per CONDIVIDERE IMMAGINI ed EMOZIONI a TRIESTE WORLD CHALLENGE 2009.

In quest’occasione saranno proiettate anche le migliori opere di tipo fotoshow, slideshow, multivisioni fotografiche, audiovisivi fotografici presentati al 5° concorso fotografico “A. Cernaz e A. Tuntar”.

GRUPPO GROTTE/ “IL RECORD”

Abisso Chimera (–1006 m) nel cuore delle Alpi Apuane

In virtù degli straordinari contatti presi durante interminabili sessioni di scambi culturali ai raduni speleo, il nostro amato Presidente- sia sempre lode!- può vantare amicizie in ogni angolo buio d’Italia.
Era anche ora che la smettesse di vantarsi e iniziasse a far fruttare queste amicizie, sorte, riteniamo, più dai fumi dell’alcool che non dall’universale amore tra speleo; fatto sta che era riuscito finalmente a strappare la promessa di una gita al fondo dell’ultimo meno mille (naturalmente per scoperta, non per importanza) d’Italia: il Chimera.
Scoperto dagli Emiliani nel lontano 86 durante un campo, era rimasto a meno 70m in paziente attesa che qualcuno passasse e ne svelasse il potenziale. Ma nel luglio 2008 arrivarono i Garfagnini, e da lì è storia..
Non capita spesso di poter scendere a meno mille in grotte già attrezzate e per di più con la fama di essere prettamente verticali ovvero senza orridi meandri che sfiniscono la progressione e massacrano il fisico. Quindi una gitina tutto sommato tranquilla, giusto il sacco personale dietro con i piccoli comfort a cui nessuno speleo sa rinunciare: il necessaire per un tè caldo, qualche telo termico, panini e beveraggi, tabacco oltre ovviamente all’attrezzatura personale.
Non volendo rischiare di perdere questa ghiottissima occasione di toccare i meno mille, ci organizziamo con ferie, giorni liberi (che stress essere turnisti!) per una storica partenza il venerdì 24 luglio alle 6 e mezza, stivati in quattro “con comodità” nel Land Rover (comodi nel senso che due stavano seduti davanti e due stavano stivati dietro assieme ai sacchi materiali).
I coraggiosi così premuti, altri non erano che Roby “Celerà” Trevi, Claudio “Pippo” De Filippo, Stefano “Giusto” Guarniero e, inaspettata sorpresa dell’ ultimo minuto, l’unica speleo che, alla scherzosa domanda due giorni prima della partenza: “Cossa, te vignissi con noi a meno mille?”, ci si può aspettare risponda un ‘ma anche sì’, ovvero Zdenka Žitko, dello Jamarsko društvo Sežana..l’entusiasmo va premiato, quando c’è, e rimpiangendo di non poter ottenere un estratto di Zdenka da inoculare ai nostri smorti e apatici compagni di Gruppo, la carichiamo in auto e partiamo.
Viaggio ovviamente lungo e terribile; ad ogni modo, seguendo le indicazioni del Tom Tom arriviamo al paesino sotto la Val Carcaraia, e già lì iniziano i problemi. La nostra guida, scopriremo poi, sta arrampicando per i fatti suoi e non ha la minima intenzione di venirci a prendere, ma è disposta a darci una serie di indicazioni quantomeno contraddittorie su come raggiungerla.
Dopo aver giocato per un’ora buona a Follow The White Rabbit su strade bianche dimenticate da Dio e dall’Anas, più per destino che per culo andiamo finalmente ad imbroccare la strada giusta e ci ritroviamo con un tipico esempio di speleo garfagnino: alto, bello, volitivo, tutto un muscolo.
Insomma, un vero uomo..se non fosse che Celly, ancora forse stravolto dal viaggio stivato nel Land, inizia a sostenere che questo Lou Ferrigno della speleologia sarebbe un tipo losco noto nei raduni speleo con il nomen omen di Ganjalf! Vabbè, l’Alzheimer becca a tutte le età..
La Val Carcaraia è bella: aspra, secca, fa quasi alta montagna, così stretta e ripida... Certo, se non fosse impestata dal fumo e dalla polvere delle cave, sarebbe

decisamente meglio! Il problema ecologico delle valli lì attorno, dal Corchia in poi, è sempre stato affrontato con coraggio dagli speleologi locali e da tutti quelli che passando di lì non hanno potuto fare a meno di innamorarsene. A causa delle vene di marmo pregiatissimo le montagne sono state sventrate e violentate, creando un’intera economia e vita sociale attorno alle cave ma rendendo complicatissimo combattere il fenomeno dello sfruttamento marmifero. Ora tante cave sono state abbandonate, ma restano lì come tanti morsi bianchi alle montagne (che bel ricordo lasceremo!?!).
Del resto perché rattristarsi per queste sciocchezze quando si preparano a sfondare tutto il Carso triestino e a vomitare tonnellate di cemento e catrame in uno degli ecosistemi più unici del pianeta!? A ognuno i suoi lutti, certo, però essendo già allertati su quali potrebbero essere le conseguenze, noi abbiamo una responsabilità storica enorme nel tentare di impedire questa catastrofe. (Speleomeditazione chiusa!!). Ci facciamo accompagnare dunque da questo oltremodo simpatico e disponibile speleo peraltro terrorizzato all’idea che gli si pirati la grotta dopo averlo atterrito con la notizia che ci eravamo portati dietro il GPS (tranquillo è solo il Tom Tom e non ci segniamo dov’è l’ingresso!).
La camminata è di circa un’ora, un dislivello di poco conto che attraversa anche una bella zona di placche calcaree, sino ad arrivare sotto ad una paretina alla cui base si apre l’ingresso. Ci cambiamo con calma mentre il buon Ganjalf (che nonostante il mio terzo grado continua a sostenere di non chiamarsi così e inizia pure ad alterarsi un po’...) ci descrive la grotta dandoci le istruzioni per raggiungere il fondo. Sì, proprio così: noi si va a meno mille senza guida e pure senza rilievo.
Come spiegare ai non speleo la difficoltà di muoversi in grotta senza rilievo!? Andare a fare la spesa senza lista, sapendo circa cosa ti può servire e provando un po’ a caso sperando di non tralasciare nulla!? Cercare di raggiungere S. Giovanni in Persiceto senza cartina e senza guardare i cartelli stradali!? Insomma, non è che in grotta ti muovi sempre verso il basso e vai, ci sono traversi, gallerie, anche di notevoli dimensioni.. si può fare, ma certo il rilievo è di aiuto.
Tuttavia già ci avevano fatto la gentilezza di lasciarci la grotta armata, dalle relazioni non sembrava ci dovessero essere eccessivi problemi di orientamento e soprattutto avevamo la descrizione dettagliata: in tutto dieci minuti di chiacchierata all’ingresso della grotta!
Sono le 5 di pomeriggio: si entra.
La grotta parte male, un laminatoio spalmato di fango e neve (ricordo che in grotta la temperatura rimane costante e si attesta sulla media stagionale ovvero a 4-5 gradi) stretto e scivoloso per una settantina di metri, un paio di strettoie e si arriva ai pozzi.
Pozzi meravigliosi che la massiccia erosione ha scavato e dilavato in forme nette e raffinate, ovvero instabili lame che si protendono sulle verticali in attesa di volarti in testa; poi immani cumuli detritici apparentemente mai toccati da piede umano alla partenza di ogni pozzo e conseguenti armi a pendolo per togliersi prudentemente dalla verticale.
Dal laminatoio in poi gli ambienti si fanno grandi poi addirittura “colossali”. A meno duecento si apre la sala dell’ Aquila che prosegue in una galleria di crollo, con enormi massi da aggirare e qui si pone un piccolo problema: già indecisi sulla strada da prendere, ci consultiamo un attimo per analizzare le istruzioni forniteci. -“Bon, da che parte iera de andar?”,”No’l gaveva dito de andar per de là!?”, “No, scolta, mi me pareva che iera de andar de l’altra parte!”,”Ma ti no te ga scoltà cossa

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com
Lamborghini
e.l.m. leblanc
Buderus
VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS
P.IVA 01042150324
Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

el diseva?”,”Ma, mi sì, gò scoltà un poco all’inizio, ma dopo me son perso, ti no te gà scoltà!?”, “Mi veramente pensavo che scoltavi voi due!!”
Il problema è stato affrontato provando a buttarci verso il basso dove, grazie al cielo, c’era uno scivolo armato! (Certo che i rilievi delle grotte son proprio utili da portare dietro!).
Con la galleria e gli scivoli guadagniamo altri 250 metri; da -450 a -900 la grotta prosegue in una serie regolare di pozzi con un paio di traversi in frana, e conclude con un bellissimo pozzo di 160 metri con libera di 60m chiamato “Touching the Void”: stupendo! L’arrivo del pozzo è attivo, scendiamo con lo scroscio della cascatella amplificato dall’eco, scende dolcemente fino a una nicchia nella parete con sabbietta sul fondo: è il vecchio campo base abbandonato quando si scoprì che con le piene l’acqua arrivava a coprire i sacchi a pelo e gli speleo. Ci piazziamo lì per fare un the prima di affrontare gli ultimi 100 metri, mollare i sacchi e preparare il nostro campetto base; il nostro programma di ritorno dal fondo, infatti, avrebbe previsto una breve pausa per riprendere le forze ed evitare di addormentarci sui frazionamenti. Il the lo prepara Pippo, che si era portato dietro anche un sacchetto di zucchero; peccato che Ambra (la di lui signora) abbia per ripicca o distrazione deciso di aggiungervi una discreta quantità di sale, rendendo così il nostro the un’imbevibile bomba assassina!
Proseguiamo allora ricordando, circa, le indicazioni ricevute; andiamo alla ricerca della risalita dalla base del pozzo che dovrebbe condurre ai rami freatici del fondo. Peccato ce ne siano tre; le proviamo tutte e facciamo centro con l’ultima, ovviamente. Le gallerie terminali sono meravigliose, condotte forzate che si intrecciano una sull’altra creando un labirinto piuttosto intricato, nel quale ovviamente ci perdiamo, al punto che all’ennesimo traverso a pendolo nel vuoto, dopo aver vagato senza meta per un’oretta buona, ci si preparava all’ammutinamento. Non sia mai! In preda ad un raptus irrefrenabile Celerà inizia a bofonchiare frasi e sentenze sul mollare poco prima dell’arrivo, abbandonare a meno 980m…, “no go fato tuta sta’ strada per niente”, etc etc..
Avvinti dal carisma(e dalle minacce implicite) di questo uomo ci alziamo e continuiamo, stoici, fino a sentire il dolce rumore di acqua che scorre e raggiungiamo il laghetto del sifone. Evviva!
Sarebbe il momento giusto per sedersi, meditare un po’ sul significato della vita e interrogarsi per l’ennesima volta sul perché si faccia speleologia; sarebbe, ma non è, perché Celerà viene preso da una frenesia irresistibile, salta a destra e a manca sprizzando entusiasmo e non desiderando altro che fotografare il fotografabile onde commemorare lo storico evento: la XXX è arrivata a meno mille! Travolto dall’emozione giunge a mettersi in posa, tradito dalla limpidezza cerca di camminare sulle acque (scopriamo con delusione che tale potere gli è ancora negato benché assomigli fisicamente molto al Cristo!).
Facciamo le foto, festeggiamo e si riparte. Lungo e diritto correva il meandro, diceva il sommo poeta; un’ altra rata di bigoli e torniamo al nostro campetto base. Ci prepariamo la colazione (sono oramai le 3 di mattina) a base di minestra di fagioli e altre prelibatezze leggere e digeribili, ideali per l’ambiente ipogeo, e ci apprestiamo a riposare qualche ora. Zdenka, dimostrando ancora una volta di essere il cervello del gruppo, tira fuori materassino e sacco a pelo invernale, ci si infila e piomba in uno stato di coma irreversibile.
Celerà si mette un paio extra di calzini, si avvolge nel sacco a pelo estivo di solito utilizzato a Parenzo e dintorni e inizia la lunga marcia per l’ipotermia. Pippo si posiziona in un angolo e, insonne, si prepara ad aspettare la partenza. Io mi piazzo col piumino sotto al telo Steinberg col fornelletto al minimo e mi abbiocco; dopo un paio d’ore il freddo si fa sentire, e così, mezzo assonnato aumento il flusso di gas. Troppo, decisamente troppo: nel giro di un paio di secondi prendo fuoco e illumino con una sfera di fiamme la base del pozzo. Spengo la fiamma, lancio via il telo e osservo inorridito lo spettacolo che mi si presenta: Zdenka è ancora in coma, Celly si è allontanato di un metro e Pippo si è avvicinato. Entrambi cercano di scaldarsi approfittando della mia combustione: begli amici, davvero!Dopo un paio d’ore in cui nessuno degli “uomini” è riuscito a dormire, decidiamo di cominciare a uscire contenti come non mai..almeno il freddo pungente sarà solo un ricordo..beh volevamo esser leggeri???
Da lì in poi è tutto un noioso trascinarsi su per le corde per gli 800 metri che ci separano dal laminatoio terminale; stanchezza ma soprattutto mancanza di sonno si fanno sentire. L’ultima disavventura prima dell’uscita tocca al Presidente, il cui sacco si incastra poco prima della strettoia: è una lunga lotta di nervi trascinarsi fuori da questa grotta!
La speleologia richiede necessariamente una forma mentale che veda nella fatica e nella prostrazione un qualcosa di positivo: o così o quando il fisico ti molla resti lì.
Finalmente fuori!Sono le 20 circa. Non ho intenzione di cercare di descrivere cosa voglia dire uscire; vi invito semplicemente a provare, se davvero volete,a capire quanto sia bello e pulito il mondo di fuori.
Approfittiamo dell’articolo per ringraziare il Conte, uno speleo garfagnino che visto il nostro ritardo (poche ore in realtà) si è premurato di venirci a cercare, risolvendo non pochi problemi di orientamento visto che oramai era notte.
Scendiamo al paese dove ci vengono a prendere i nostri amici lucchesi, pronti a far festa tutti assieme; se non fosse che è quasi mezzanotte, e siamo cotti come petti di pollo. Troviamo non so come né dove le ultime forze per festeggiare con loro che ci avevano addirittura preparata la cena, Pippo è apatico con un’aria d’oltretomba, Celly fatica anche nell’aprire una bottiglia di vino, Zdenka sorride..mah!Alle 3 del mattino di domenica dopo 46 ore ininterrotte di veglia franiamo sulle panche del loro bivacco e ci prepariamo a una ricca colazione a base di costolette e salsiccia per il giorno dopo. Tra l’altro salta anche fuori, finalmente, l’identità di Ganjalf; dimostrando ancora una volta in quale stato versi la salute mentale del nostro Presidente. Ci spiegano che in realtà abbiamo sputtanato per tre quarti di grotta lo speleo Herba-life, così chiamato perché smerciava prodotti erboristici, sicuramente meno stupefacenti di quanto suggeriva l’alternativa proposta dal nostro compare.
Finisce così, tra luganighe e liquor di Terrano questa gita tra il tragico e il comico non senza spunti eroici. Grazie a tutti.

Stefano Guarniero

NATIONAL GEOGRAPHIC™

Ad agosto il nostro gruppo è stato contattato, per tramite del socio Claudio De Filippo, dalla rivista National Geographic al fine di realizzare un servizio sull’inquinamento delle grotte del Carso triestino e sloveno in collaborazione con l’associazione Greenaction Transnational. A questa allettante richiesta ovviamente abbiamo immediatamente risposto accettando. Il servizio è stato realizzato nelle giornate 1-2-3 settembre assieme al giornalista di Como Fabio Dalmasso e al fotografo professionista Fabio Liverani di Cesena, entrambi collaboratori della rivista N G.
Dopo un incontro preliminare per pianificare il tutto e per conoscere quali fossero le esigenze della redazione, il primo di settembre siamo partiti con i lavori! Il Gruppo Grotte XXX Ottobre si è occupato della scelta delle grotte, 7 in tutto, attrezzandole ed accompagnandovi in sicurezza il fotografo. Sono state così realizzate più di 200 foto delle quali, per ovvi motivi di spazio, solo alcune verranno pubblicate. Il servizio dovrebbe uscire sul numero di gennaio. Dopo la pubblicazione sulla prestigiosa rivista, probabilmente, potremo divulgare il pezzo unitamente a qualche foto anche su Alpinismo Triestino. Nell’attesa… che dire: a gennaio andate in edicola e comprate una copia!

Roberto Trevi

Giorno di festa p
nel novantunesim

Domenica 25 ottobre 2009: e sono 91! Ci si avvia, dopo il traguardo del 90° dello scorso anno con la felice coincidenza del 150° della nascita di Julius Kugy degnamente celebrato, verso ... il centenario. Con la coincidenza dell'ultima tappa della "terza traversata d'autunno" (quest'anno lo sciopero dei mezzi pubblici ha costretto ad annullare la prima), organizzata molto bene dal Gruppo escursionismo, la Trenta si è ritrovata presso il portico della chiesetta di Santa Maria in Siaris – dove si è conclusa anche l'interessante escursione organizzata dal Gruppo TAM – per la tradizionale S. Messa in memoria dei soci che ci hanno lasciato per... andare avanti. Poi, rapida discesa verso il rifugio Premuda dove c'è stato il taglio della torta ed il brindisi beneaugurante. Insomma tutto si è svolto nel segno della migliore tradizione, in un clima di serena allegria con una folta partecipazione di un centinaio di soci. Infine – non poteva mancare, grazie anche all'interessamento di Fulvio Gemellesi – la cena per una quarantina di soci presso un capiente ristorante poco

er la XXX Ottobre
o della fondazione

distante con la presenza di un complessino musicale ad allietare tutti ma in particolare gli immancabili ballerini. Una bella annotazione su tutto: il nostro Carso, compresa la splendida Val Rosandra, si è presentato con la sua migliore veste: quella vermiglia del sommaco in una tavolozza di sfumature che soltanto in parte alcune belle fotografie – qui riprodotte – riescono a rendere l'emozione che ad ogni anno e stagione si rinnova. La natura, parafrasando una celebre battuta, è una cosa troppo seria per lasciarla in mano agli "uomini". Sinché ci saranno gli uomini del CAI – segnatamente della XXX, ma fortunatamente non solo essi – possiamo stare (quasi) tranquilli. Il monito a "vigilare" del presidente Godina nel suo indirizzo d'auguri, non deve cadere nel vuoto. Forza quindi, sereni e motivati, insieme anche a tanti giovani studenti ai quali stiamo cercando di trasmettere i nostri "valori", mettendoci altresì in gioco, senza forzature quindi ma dialogando con loro soprattutto "sul posto, in loco", avviamoci fiduciosi verso questo (primo) centenario. **Dir.**

INCONTRO CON LA MULTIVISIONE

Trieste ha incontrato la spiritualità e la bellezza

Cristina mi chiede alla fine della prima serata: “Cosa ne pensi?” Vorrei rispondere subito che, per me, è entrato un miracolo nella nella sala affollata. Ma sono commossa per la sua bravura come presentatrice appassionata, sono confusa per i diversi messaggi di armonia che hanno permeato tutto il tempo della proiezione e sono anche scossa per questa iniezione di vitalità pura, non inquinata da alcuna sovrastruttura subdola, che mi ha investito violenta e dolce insieme, strappandomi ad un lungo periodo di delusioni e di sconforto.
Vorrei risponderle che ho sentito il miracolo di una vita vibrante di verità che ha trasformato una sala piena di gente, un luogo artificiale, chiuso, così lontano dalla natura, in un mondo libero, dove ognuno ha potuto riscattare le proprie esigenze per essere creatura di un mondo vivo e sentirsi parte della sua anima.
Nella sala si è verificato il prodigio di immagini che non si sono fermate soltanto alla perfezione tecnica e davanti agli occhi, ma hanno portato il respiro di una realtà fresca e pulita, e la meraviglia ha attraversato lo sguardo per scendere fin dentro, nel cuore.
Si susseguivano visioni di valli che penetravano un mondo di stupefacente misticismo per giungere ad altezze ben oltre a quelle degli Ottomila e perdersi in un cielo colmo di una quiete che era preghiera.
E fiori ed erba e testoline di animali e farfalle come delicati disegni che diventavano parole dirette solo a te e facevano ascoltare il silenzio.
E deserti confusi nel vento di sabbia, dove colori sgargianti di abiti di donna apparivano a colpire d’improvviso.
E musetti dolcissimi di foche adagiate sulla riva o corpi rotondi che apparivano e scomparivano nei flutti. E scene di un amore struggente quanto tenero ed ingenuo tra quelle madri ed i loro cuccioli.
E poi sguardi in volti così intensamente segnati da espressioni di un vigore a cui non siamo più abituati, impastati come siamo nel piatto grigiore dei nostri giorni. Ed una folla variopinta accalcata tra piccole botteghe sovraccariche di oggetti e bancarelle, tanto lontane dai soliti mercatini turistici e pregne di un odore di umanità e di spezie che pareva effondersi dallo schermo.
Ma le montagne incantate e gli animali delle nostre Alpi sembravano voler insinuarsi ancor di più nelle coscienze per dire con le loro pietre, i boschi e gli sguardi innocenti di stambecchi e camosci, di cervi, di cinghiali, che l’uomo non può impadronirsi di tutto lo spazio e cancellare anche gli ultimi voli eleganti dell’aquila e spegnere il residuo di grazia del creato calpestando ogni angolo, anche il più intimo e segreto, con un’invasione folle.
Poi, la fantasia è stata invitata a rincorrere le varie forme dell’acqua, per confondersi nelle sue infinite espressioni.
E così, la sala col suo pubblico attento e sorpreso, diventava di volta in volta un bosco con la sua voce di vento e praterie con gli spazi immensi dove lasciar andare sentimenti ricomparsi all’insaputa, insospettati e forti, incontenibili.
È accaduto di senw tirsi portati sulla cima di una montagna, orgogliosa e superba, per essere affidati al fascino della sua incorruttibile dignità.
Cosa rispondere a Cristina?
Sì, è stato come l’avverarsi di un miracolo, un mondo che si fa poesia ed accarezza con le foglie colorate degli alberi ed i petali gentili dei fiori.
Finalmene! Finalmente una spiritualità che veniva ad illuminare una quotidianità troppo spesso stanca e spenta.
Come ringraziare Franco Toso e sua moglie Cristina, Roberto Valenti e tutti i loro collaboratori per questo regalo fatto con tanto ardore?
Finché ci sarà chi saprà essere viaggiatore dentro l’anima del mondo e presterà attenzione agli aspetti più autentici di una natura intatta, aprendo una finestra sui suoi infiniti incantesimi, la nostra povera Terra bistrattata avrà una possibilità di continuare ad essere: “Un pianeta che vive e respira”.
Questo è il titolo con cui verrà presentata l’ultima delle tre serate in programma.
Visti gli attentati alla nostra Terra, gli assalti ciechi alle nostre montagne, il massacro della loro identità e lo stupro della loro anima, che continua a colpire ed a ferire monti sacri come il Canin ed a minacciare piccole valli stupende quanto fragili come la Val Rosandra, nonostante il baratro a cui andiamo incontro dove trovare non tanto la morte fisica quanto quella spirituale, occasioni come quelle offerte da Roberto, Cristina e Franco ed i loro amici sono una proposta di salvezza.
Le nostre strade sovraffollate fanno addormentare la mente che cerca di difendersi dal rumore. La voracità di un consumismo volgare distrugge anche i paesaggi del’anima e fa chiudere gli occhi per poter sopportare brutture e degrado. Nasce una rassegnata accettazione e si soccombe anche all’arroganza ed alla trivialità.
Ma c’è qualcuno che ha la forza, ed anche l’entusiasmo della giovinezza dalla sua parte, e ti dà una mano per trascinarti con un sorriso nella speranza.
E spalanca una finestra sulla bellezza, da cui entrano voli di uccelli superbi, corse di animali splendidamente liberi e colori e forme incantevoli. Il silenzio della natura arriva con la sola sua voce e riapre mente e cuore.
È un richiamo alla vita. Quella vera, che fa appunto “Vivere e respirare il mondo”.
Voglio solo credere, fortemente, che questa finestra non debba chiudersi mai.

Bianca Di Beaco

La riproduzione dell’accattivante programma-invito.

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

Via Carducci, 2 Trieste - Tel. 040 360430 - Fax 040 3724455 - segreteria@uildmtrieste.org
Orario segreteria: da lunedì a giovedì 8.00-18.00 - venerdì 8.00-14.00

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolar e e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antaligica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo

GPS CHE PASSIONE !

Si sente tanto parlare del GPS (Global Positioning System), sistema di radionavigazione satellitare sviluppato per scopi militarti che interessa un mercato in maggioranza di tipo civile, con una presenza capillare in vari settori che spaziano dalla ricerca scientifica alla sicurezza, alle attività del tempo libero grazie anche alla continua riduzione dei prezzi e delle dimensioni dei dispositivi usati.
La parte trasmittente consta di una costellazione di 24 satelliti posti ad una altezza di 20.200 km. che compiono due orbite complete in un giorno. La parte ricevente (lo strumento GPS in nostro possesso) riesce a vedere in un punto qualsiasi della Terra solamente un po'meno della metà dei 24 satelliti, per via della loro inclinazione rispetto all'equatore ma a partire da quattro satelliti abbiamo già una buona posizione con latitudine, longitudine e quota.
Dall'anno 2000 grazie ad un decreto del Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton è stato tolto l'errore intenzionale introdotto dalle Autorità militari americane per ridurre l'accuratezza del segnale ed adesso abbiamo a disposizione l'attuale precisione di 10-15 metri e con alcuni sistemi particolari possiamo arrivare anche ai due o tre metri che per l'escursionismo sono una cosa veramente notevole.
Precisiamo che il GPS va sempre associato ad una carta topografica (quasi tutte le carte topografiche al momento attuale hanno il reticolo GPS e moltissime case editrici si stanno orientando sul sistema universale WGS 84). Sulla carta topografica possiamo preparare preventivamente qualsiasi tipo di percorso con un computer fornito di appropriati programmi dal costo abbastanza contenuto e poi possiamo scaricarlo nello strumento GPS in maniera molto semplice attraverso un collegamento USB.
Una volta installato il tracciato nel GPS, possiamo recarci nella posizione interessata di cui noi abbiamo le coordinate ed iniziare il nostro percorso senza averlo mai visto. Poi se tutto è stato eseguito correttamente avremo ogni indicazione necessaria (distanze, direzioni, quote, tempi di percorrenza etc.) per portare a termine l'escursione nella maniera più appropriata e sicura.
E' una piacevole sensazione quella di essere sempre a conoscenza della posizione nella quale ci si trova e di potersi orientare anche in condizioni veramente avverse, come per esempio la nebbia fitta. Ma non è solamente lo strumento GPS ad entusiasmare per il suo utilizzo ma lo è anche la relativa cartografia che può essere georeferenziata (ad ogni singolo punto della carta viene associata una posizione geografica con latitudine, longitudine o coordinate metriche) per un uso appropriato che apre veramente nuove frontiere soprattutto nella versione 3D dove sparisce la solita visione piana per dare posto ad una vista tridimensionale che con opportuni programmi può essere ruotata di 360°.
Il sistema GPS essendo globale si affida a tantissimi sistemi di riferimento, quasi ogni Nazione ne ha uno o più di uno, l'Italia ad esempio ne adotta tre (Roma 1940, European Datum 1950, e WGS (World Geodetic System) 1984, (ognuno con caratteristiche diverse) e questo porta una certa confusione.
Infatti nelle attività all'aria aperta come potrebbero essere l'alpinismo, l'escursionismo, la mountain bike etc. sono parecchie le persone in possesso di un apparato ricevente GPS ma poche sono quelle che sanno usarlo in maniera appropriata.
Da quanto potuto vedere, il problema maggiore è la scelta del sistema di riferimento o map datum da usare con una determinata carta topografica GPS e questo può portare ad un errore di alcune centinaia di metri nel caso di scelta errata, il che per un sistema che ha come caratteristica principale la precisione estrema (nei sistemi professionali addirittura centimetrica, per l'escursionismo attorno ai 10-15 metri) questi errori non sono ammissibili.
Viene da pensare che correggere questi errori sia una cosa difficile, invece niente di più semplice perché le carte topografiche che usano il reticolo GPS hanno l'indicazione del sistema di riferimento usato per quella carta, e quindi basta usare lo stesso sistema nell'apparecchio ricevente GPS. Nel caso detto sistema di riferimento non sia già inserito, in genere si ha la possibilità di usare dati propri (per fare questo ci vuole una conoscenza un po' più approfondita della materia) ed il tutto funziona a dovere. Per concludere si può dire che abbiamo la fortuna di vivere in un'epoca di grande evoluzione tecnica per quanto concerne l'orientamento e la topografia ma per svariate cause non sappiamo approfittarne appieno. Infatti nell'ambito CAI ci sono tantissimi corsi che trattano l' orientamento e la topografia ma per quanto concerne l'uso del GPS che è la massima espressione di queste materie, quasi nessuno.
All'Associazione XXX Ottobre il problema è stato recepito in maniera ben precisa e quindi grazie al supporto della Sezione abbiamo potuto avviare un esperimento e cioè fare un corso sull'uso del GPS della durata di tre mesi. L'esperimento è stato così coinvolgente che ne abbiamo fatto subito uno ulteriore della durata di due mesi. L'interesse e la stima da parte dei vari corsisti ci spinge a proseguire su questa strada e quindi nei primi mesi del 2010 ne faremo un altro.

Fabio Sidari

Saremo in regola e coperti dalla nuova assicurazione, parteciperemo alle attività della XXX godendo degli sconti nei rifugi (... Casa Alpina a Valbruna) e nei negozi convenzionati, riceveremo la stampa sociale! Inoltre eviteremo lunghe code in Sede.

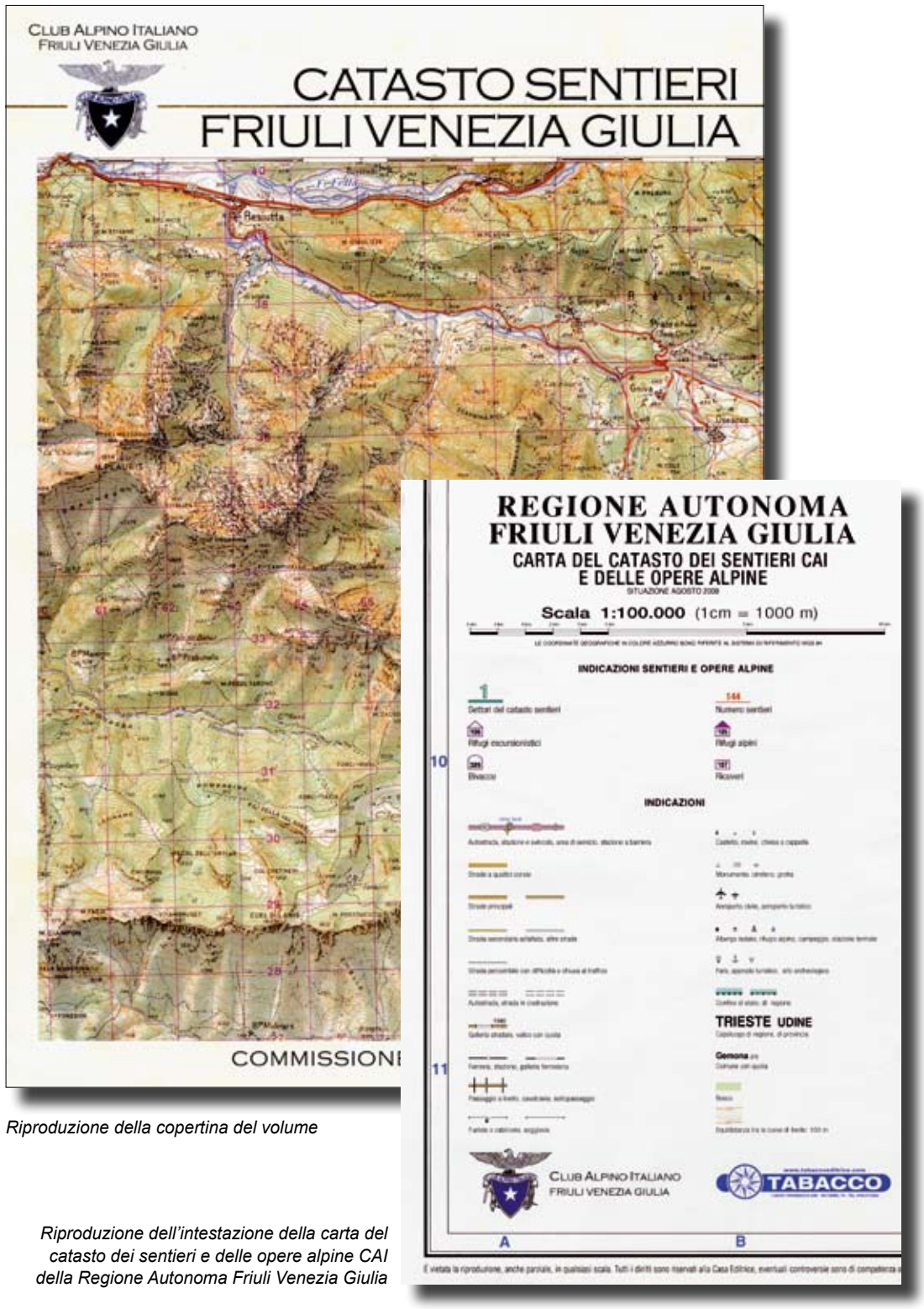
Catasto sentieri Friuli Venezia Giulia

È stato istituito il Catasto dei sentieri CAI del Friuli Venezia Giulia. La pubblicazione del relativo volume, edito dal Club Alpino Italiano del Friuli Venezia Giulia rappresenta una raccolta organica di tutti sentieri CAI della nostra regione. Alla stessa è allegata una una carta geografica con l'indicazione dei percorsi sentieristici, nonché delle Opere alpine (Rifugi, Bivacchi e Ricoveri) esistenti sul territorio, con la loro esatta ubicazione. Detta pubblicazione è stata possibile grazie al sostegno e al contributo dell'Ente Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, delle Province di Udine, Pordenone, Trieste e Gorizia, nonché delle Comunità montane della Carnia, del Gemonese – Val Canale e Canal del Ferro, di quella del Torre – Natisone e Collio, insieme anche ai Parchi delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi G iulie. Il lavoro di censimento, raccolta e schedatura è stato possibile dal lavoro effettuato dal volontariato degli Operatori sentieristici delle varie sezioni CAI presenti sul territorio regionale, con il coordinamento dell'organo tecnico regionale della Commissione Giulio-Carnica Sentieri.

Il numero dei sentieri, censiti sino all'autunno 2008, era di 465, per uno sviluppo complessivo di circa 4.100 km, tutti marcati con la segnaletica bianco-rossa e numerati – per zona – applicando le normative addottate dal CAI centrale. Il volume rappresenta un formidabile strumento tecnico, contenendo la mappatura completa dei sentieri, descritti singolarmente in una scheda sintetica di facile lettura, con informazioni sul percorso e sulla lunghezza del sentiero stesso, la zona di appartenenza ed i relativi punti di partenza ed arrivo, i tempi medi di percorrenza, i relativi dislivelli in salita e gli eventuali punti d'appoggio.

Copia del libro, con la relatica cartina allegata, è stato consegnato a tutte le sezioni CAI della regione Friuli Venezia Giulia per essere messo a disposizione dei soci e di tutti gli escursionisti. Alla XXX Ottobre esso è consultabile presso la biblioteca "Julius Kugy" nei consueti orari di apertura al pubblico: lunedì e giovedì 18.00 – 20.00, il martedì dalle 10.00 alle 12.00.

Umberto Pellarini Cosoli
V. pres. Commissione Giulio-Carnica Sentieri
direttore tecnico della Commissione sentieri
XXX Ottobre



Riproduzione della copertina del volume

Riproduzione dell'intestazione della carta del catasto dei sentieri e delle opere alpine CAI della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Segnalazioni sentieristiche

A causa dei sempre più frequenti eventi atmosferici straordinari accaduti nella nostra regione, si è ancora più ravvisata la necessità di promuovere la campagna di sensibilizzazione sull'importanza di segnalare lo stato della percorribilità dei sentieri CAI (segnati con il classico rettangolo bianco-rosso). A tale scopo si ricorda a tutti i frequentatori della vasta sentieristica CAI regionale che sono a disposizione presso le rispettive sezioni del CAI le apposite "cartoline" da inviare alla competente Commissione Giulio-Carnica Sentieri (organo tecnico del CAI regionale FVG). Un tanto al fine di segnalare interruzioni, tratti pericolosi per smottamenti, ma anche consigli o suggerimenti riguardanti la percorribilità in sicurezza dei sentieri stessi. Si ricorda altresì che le cartoline (qui riprodotte) gratuite si possono trovare presso la Segreteria della XXX Ottobre, o anche presso i rispettivi Gruppi di appartenenza. Aiutateci a garantire l'eventuale tempestivo intervento, sempre al fine di perseguire la necessaria sicurezza nella frequentazione della nostra sentieristica.

U.P.C. - Commissione sentieri

PARTICOLARITÀ NASCOSTE DEL MONTE FRANCO (FRANKOVEC, 417 M)

Un appartato angolo del Carso triestino a nord-est di Trebiciano

Una plaga dell'altipiano carsico triestino, non molto visitata dai frequentatori del Carso ma che tuttavia presenta numerose e varie particolarità, è quella del Monte Franco (localmente Frankovec, 417 m), un morbido rilievo collinare che si eleva a nord-est di Trebiciano, lungo la fascia confinaria (Labadošca) del Confine di Stato con la Slovenia. Un'escursione in quest'ambito consente di scoprire singolari cavità (caverne, baratri, pozzi ed abissi, anche d'eccezionale importanza, come la profonda "Grotta di Trebiciano" o "Labodnica", 3/17 VG), e d'individuare una variegata gamma di raccolte d'acqua, sia naturali di corrosione che artificiali, quest'ultime spesso in cemento. Non mancano peraltro le caratteristiche morfologiche (silenti avvallamenti dolinari, aguzze emersioni calcaree ed aspri ed insidiosi campi solcati), vegetazionali (notevoli carpini bianchi, tigli, cerri e ragguardevoli specie d'impianto) e storiche (cippi boschivi e stele testimonianti antichi confini comunali).

La zona è dunque ancora relativamente appartata, poco battuta ed in qualche punto solitaria, trovandosi spesso al di fuori d'ogni agevole riferimento. Le numerose carrarecce, irradiantesi dal paese di Trebiciano in direzione nord-est, che un tempo erano molto praticate dalla popolazione locale con i relativi carriaggi, sia per il pascolo che per i coltivi, sono tuttora in stato d' abbandono, e di conseguenza appaiono invase dalla disordinata ed incalzante vegetazione.

Inoltre il Monte Franco presenta varie zone a pineta, come ad esempio il Bosco Comunale "Stossich", e queste, come si può ben immaginare, non sono viste di buon grado né dall'escursionista e neppure dallo speleologo in cerca di nuove ed entusiasmanti cavità. Il territorio è invece frequentato da cacciatori, con varie postazioni d'avvistamento disseminate e mascherate in tutto l'ambiente. Essi curano altresì numerose raccolte d'acqua, come ad esempio le vasche in cemento "Giovanni Pressen" (30.9.1970), "Pino D'Agnolo" (27.8.1969), "Franz" (6.5.1972), Anna" (15.7.73), "Reno" (9.5.72) e "Terry" (ripristinata il 25.9.02).

Una particolarità di tutto rilievo che contraddistingue il Monte Franco è quella di celare, al frettoloso escursionista, numerose "casite", i caratteristici ripari agro-pastorali che possono essere peraltro individuati nell'ambiente, con una minuziosa indagine effettuata al di fuori dai sentieri battuti, costeggiando antiche masiere e seguendo labili piste e tracce. Un recente censimento, effettuato fra i mesi di marzo e luglio del 2009 sul numero delle casite presenti nell'ambito del Monte Franco n'annovera una ventina. Di queste, otto appaiono tuttora in incoraggiante stato di conservazione, le rimanenti risultano ormai dirute e difficilmente recuperabili. Fra le integre, meritano d'essere visitate quelle contrassegnate dai numeri 110114/3 ("Labodnica"), 110114/11 ("Cubo"), 110114/12 ("Stossich"), 110114/14 ("Sei Gradini") e 110114/15 ("Trullo"). Il codice numerico 110114 che precede il nome della casita indica la sezione dell'elemento della Carta Tecnica Regionale 1:5000 comprendente il Monte Franco.

Le grotte esistenti nella zona sono relativamente frequenti e di morfologia varia: abissi, pozzi, baratri e caverne. Non va dimenticato che in una dolina del territorio considerato, si trova l'ingresso della Grotta di Trebiciano (3/17 VG), profondo abisso (329 m) che è stato da sempre oggetto di lunghi ed accurati studi sia per la particolare posizione rispetto al corso sotterraneo del Timavo, sia per l'importanza che esso poteva un tempo assumere nella soluzione del problema idrico della città di Trieste.

Altre notevoli cavità della zona, conosciute da lunga data, furono a più riprese attentamente indagate dagli speleologi triestini, soprattutto nel secolo scorso. Effettuato il relativo rilievo, esse vennero inserite nel Catasto storico regionale, ove risultano in gran parte ancora presenti e contraddistinte per lo più da un numero di catasto basso. Fra queste, alcune si aprono sul basso versante sud-occidentale del Monte Franco: ad esempio la "Grotta presso Trebiciano" ("Grotta Stretta", "V Mančah", 40/82 VG, q. 336 m, dislivello 12 m, lunghezza complessiva 20 m) e la vicina "Grotta delle Farfalle" (41/83 VG, q. 350 m, dislivello 20 m, lunghezza totale 38 m), dall'aspetto baratroide, con le pareti marcatamente incise da giunti di stratificazione, scendibile in breve con corda o scaletta. Quest'ampio pozzo, dalla vegetazione cavernicola molto rigogliosa, con una splendida profusione di lingue cervine (*Asplenium scolopendrium*), era la sede preferita, sino a qualche decennio addietro, di un regale esemplare di allocco.

Sul lato sud-est dell'ampia dolina, situata 120 m a nord dell'ipogeo, si sviluppa tuttora un vetusto esemplare di carpino bianco (*Carpinus betulus*), pervicacemente proteso verso l'alto alla ricerca della luce vitale. Una recentissima (11.10.2009) misura della circonferenza del tronco, rilevata ad 1,30 m dal suolo come da prassi, gli assegna la lunghezza di 2,05 m. Si tratta di

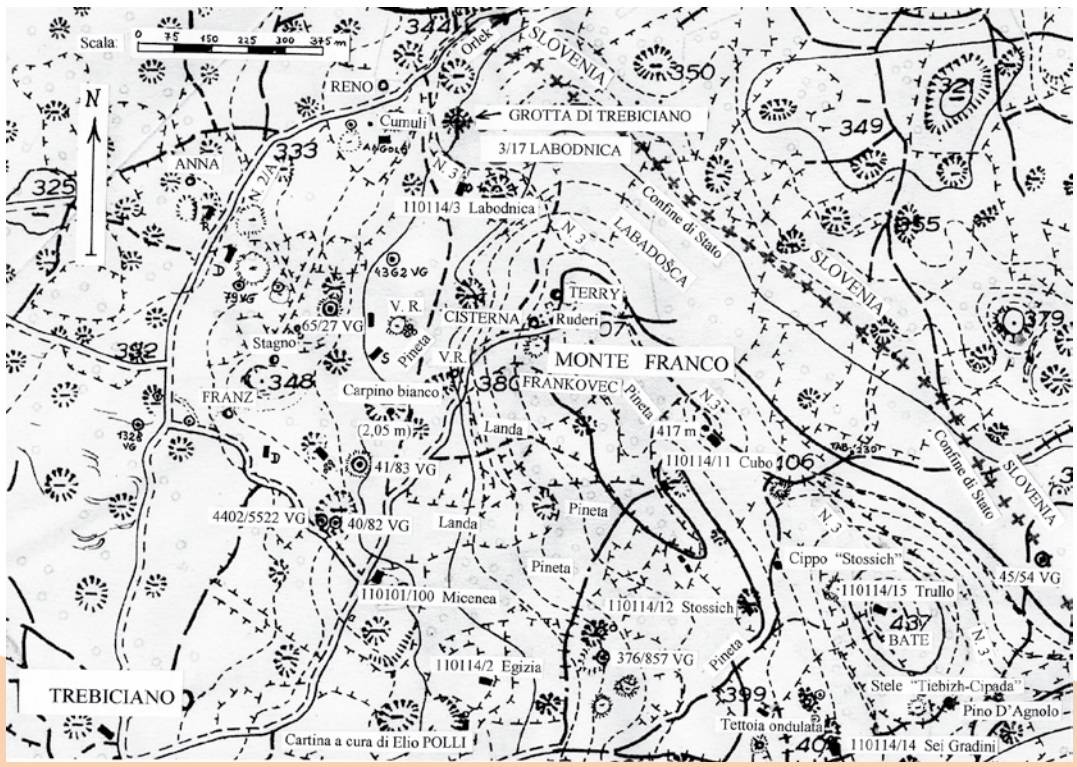
un valore assai ragguardevole, non distante da quello di alcuni eccezionali esemplari della stessa specie presenti alla base del fresco versante meridionale del Monte Cocusso.

La Grotta presso Trebiciano (Grotta "Marza", 65/27 VG, dislivello complessivo di 23 m e sviluppo totale 43 m) si apre, alla quota di 337 m, al fondo di una dolina scoscesa a pareti pressoché verticali, profonda 15

m, a contorno circolare e d'aspetto imbutiforme; essa dista 500 m dalla cima del Monte Franco (417 m), sul suo basso versante occidentale. Nella vegetazione, a carattere cavernicolo-dolinare, spiccano lucenti cuscinetti di briofite (Muschi ed Epatiche) dai quali emergono numerose stazioni nastriformi della lingua di cervo, qui molto vigorosa e relativamente abbondante e le cui fronde si mantengono vivaci e brillanti nel tempo.

Il Pozzo di Gropada, o Pozzo della Felce o, con nomi indigeni, "Perinkova" e "Perinoga" (45/54 VG), è una profonda voragine la cui imboccatura (7,5 m x 5 m) si apre alla quota di 392 m, in corrispondenza della linea di confine di Stato con la Slovenia, fra i due cippi N. 77/47 e N. 77/48. Dista 550 m a nord-ovest dal Monte dei Pini e 270 m a nord-est dalla quota 438 m, localmente "Bate", solcata immediatamente a nord dal Sentiero N. 3. La sua profondità massima è di 80,10 m, con il pozzo d'accesso di 67 m e con quelli interni di 4,50/2,40 e 25 m; la lunghezza complessiva è di 88,70 m. La cavità è importante sotto l'aspetto speleobotanico in quanto ospita sul margine orientale, fra i 2 ed i 3 m di profondità ed in stretta dipendenza con i particolari fattori topoclimatici e microclimatici del sito, un'interessante stazione del veratro nero o elabro nero (*Veratrum nigrum*, prima osservazione effettuata il 5 giugno 1986), a stretto contatto sia con diverse fronde della felce sottile (*Polypodium interjectum*) che con il giglio carniolico (*Lilium carniolicum*). Con la pun-

(continua a pag. 14)



(segue da pag. 13)

tuale e vivace fioritura rosso-aranciata questa specie conferisce una nota lieta all'inquietante atmosfera che il sito evoca.

Sul versante meridionale del Monte Franco, a circa 600 m di distanza dal culmine ed in corrispondenza dell'alto e dirupato margine orientale di una pittoresca dolina, si apre il "Pozzo a Nord di Gropada" (376/857 VG, localmente "Priškarni" o "Pri škavni", q. 380 m). L'atipica cavità è caratterizzata da un portale aereo, varcando il quale si entra improvvisamente in una grande galleria in discesa, dal suolo detritico, che aumenta progressivamente di dimensioni (la volta raggiunge alfine gli 8 m d'altezza), finché essa digrada bruscamente (pendenza di 45°) in una serie di pozzi e caverne di varie dimensioni, adornate da alcune poderose formazioni colonnari, per una profondità complessiva di 65 m ed uno sviluppo globale di 222 m. Rilevatore iniziale D. Brena ("Debeljak", 21,28.01.1968) ed aggiornamenti successivi ad opera di U. Mikolic (CGEB, 1999-2001).

Le raccolte d'acqua nella zona sono relativamente numerose e di varia conformazione: stagni, vasche naturali in roccia (esempi di corrosione chimica da manuale), raccolte in cemento, cisterne e, non ultime come importanza, vasche da bagno sapientemente interrate. La gran parte di esse è stata censita negli anni '90 in un contributo apparso sulla Rassegna "Alpi Giulie" (N. 81/2, 1987). Già a Trebiciano, a nord-est della località e punto di partenza per una delle possibili escursioni sul Monte Franco, si trova la sede di un antico stagno. Si tratta del N. 11 di Catasto (q. 347 m), del quale rimane ancora evidente l'ampio bacino secco (22 x 19 m). Sino ad una sessantina d'anni or sono, esso era sempre copioso d'acqua e la sua profondità poteva raggiungere, in situazioni eccezionali, i due metri. Era costantemente alimentato da una serie di canali scavati ai margini delle carrarecce provenienti dai rilievi circostanti. Considerata la ragguardevole capienza d'acqua, nel periodo estivo i ragazzi del paese vi facevano volentieri il bagno. Trascurato ormai da molti anni ed abbandonata la periodica manutenzione, il bacino non mantiene più l'acqua, neppure dopo forti ed intense precipitazioni.

Un'interessante raccolta in cemento è la vasca "Franz", situata in landa carsica ormai incespugliata, 115 m a sud-ovest dalla Quota 348 m. Sul margine nord-nord-ovest è incisa la dicitura "S. FRANZ 6.5.72". Le dimensioni sono le seguenti: 4,45 m, largh. 3,30 m, prof. 0,50 m. Essa costituisce un attivo ecosistema ed è sito molto frequentato da anfibi, specialmente durante il loro periodo riproduttivo d'inizio primavera.

Un'altra singolare raccolta d'acqua, posta sulla panoramica quota di 399 m e poco distante da alcuni ruderi bellici, è la Cisterna sul Monte Franco. In calcestruzzo, ricoperta in gran parte da una soletta di cemento armato, essa ha un'apertura di 1,30 x 1,10 m, con una profondità massima di 1,40 m. Attualmente si presenta in stato di evidente abbandono. Nelle immediate adiacenze si trova la vasca "Terry", pure in cemento, ripristinata qualche anno addietro dal Gruppo Tutori Stagni di Trieste.

Numerose altre vasche in roccia, dalla svariata tipologia, sono disseminate qua e là nella plaga circostante, ove gli affioramenti rocciosi appaiono più evidenti e continuativi.

Non mancano nel territorio le testimonianze storiche che si riferiscono ad antichi confini, come ad esempio la stele "Tiebizh"-"Cipada" (1822), ben visibile a lato della carrareccia che collega Trebiciano a Gropada proprio nel punto in cui il Sentiero N. 3 si stacca ad angolo retto per aggirare la quota "Bate". E così, a fianco della lunga carrareccia che solca il Monte Franco risulta ben individuabile il cippo boschivo "Stossich". Questo testimonia il notevole complesso di 46,12 ettari, gravato dall'uso civico di pascolo e di legnatico da parte degli abitanti di Trebiciano. La pineta circostante appare però oggi molto eterogenea e deteriorata, anche a causa dei ripetuti ed intensi incendi, per cui s'avverte in essa un diffuso disordine colturale. Una parte della zona, quella situata a sud-sud-ovest del monte, è stata recentemente recintata e riservata a pascolo ovino: ciò potrebbe favorire la stabilizzazione della landa carsica, attualmente in forte regresso per l'invadenza della boscaglia.

Il cippo "Stossich", alto 131 cm e fregiato con l'alabarda e con la dicitura B. C., presenta incisi, dall'alto verso il basso, l'anno d'inizio della piantagione (1890), il cognome di una delle personalità che si distinsero nell'opera di rimboschimento sull'altipiano carsico, ed infine il numero romano MCMI che rappresenta la serie progressiva dell'impianto.

Una visita al poco conosciuto Monte Franco, oltre alla scoperta di alcune sue entusiasmanti particolarità – con il godimento estetico che ne può conseguire – renderà certamente più lucida la mente e migliorerà il carattere dell'attento e curioso escursionista. Ed i vantaggi della camminata saranno in stretto rapporto con la maggiore assunzione d'ossigeno, con l'aumento del ritmo cardiaco e con la migliore circolazione sanguigna, proficue e salutari conseguenze di questo naturale ed appagante esercizio fisico.

Elio Polli

Flash

129° CONVEGNO VENETO-FRIULANO-GIULIANO

I nomi degli eletti della XXX Ottobre nelle varie Commissioni interregionali al 129° Convegno delle Sezioni Venete-Friulane-Giuliane: Comitato Scientifico, **Dario Gasparo** - Commissione Alpinismo Giovanile, **Guido Bottin** - Commissione Medica, **Marina Riosa**.

* * *

Invece i nomi degli eletti della XXX in seno agli Organi Tecnici Operativi Regionali: Commissione Giulio Carnica Sentieri, **Umberto Pellarini Cosoli** - Commissione Rifugi e Opere Alpine, **Fulvio Lachi**.

In merito alla **Commissione di Speleologia** non si è proceduto ad alcuna elezione a causa dell'insufficiente numero di candidati. L'attuale Commissione rimane in regime di proroga fino al 31 marzo 2010. **C.M.**

L'intervento di Umberto Martini

Panoramica della sala con l'attento uditorio di delegati

AVVICENDAMENTO ALLA SCUOLA SCI ALPINISMO

Passaggio del testimone, dopo 30 anni di attività come Direttore della Scuola di Sci Alpinismo, da Radivoi Lenardon a Paolo Piccini.

Red

LO SCAMBIO DEGLI AUGURI

La tradizionale "festa degli auguri di fine anno" si terrà in sede il martedì 15 dicembre, con inizio alle ore 18.00. Interveniamo numerosi!

Recensioni

FIORENZA ASTE: *COCCI DI BOTTIGLIA* Edizioni creativa

Un libro che ti verrebbe da definire "strano" - perché siamo così abituati al prodotto di serie da definire anomalo quanto rifugge dal cliché.-
Un libro che delle parola fa un uso particolare. In cui il soggetto pare sfuggire, e non sai come ben definirlo. Come Proust riviviscenza, ma contro Proust la memoria che vaga non sull'onda della sensazione ricercata o improvvisa, ma sui fattori esterni – dettagli, movimenti, colori – che generalmente accompagnano fatti, ma da questi sono eclissati proprio per il loro valore apparentemente secondario di fronte all'atto. Tanto che il soggetto ora si definisce maschile, ora femminile, perché non conta tale differenziazione di fronte alla magia della frase.
Che poi, quando l'azione svanisce nel grigiore dell'oblio, diventano quasi tangibili: piccole cose, elementi scenografici che hanno accompagnato l'atto e rimangono, quasi sogni sospesi, nell'aria.
Momenti vari, emozioni diverse – ma quanto pudicamente contenute ! - ambienti differenti che in quell'uso del linguaggio ridanno alle parole un' importanza misconosciuta. E non sai come definire questo testo che appare non-testo. Fino a quell' ultima narrazione in cui tutti gli scritti precedenti sembrano combaciare e fondersi in una magica atmosfera di pacata, desolata tristezza. Nostalgia d' un vissuto svanito nel tempo. Memoria dolce-amara di melanconica coscienza di un tempo perduto, perché ormai consumato.
Un'opera nuova nella forma e nel contesto. Ma sentita e non forzata. Caratteristica ormai troppo rara in questo "regno della quantità", più che della qualità.

Essedipix

GIOVANNI DI VECCHIA: *RAGAZZI, QUESTA È LA "VIA"!* Luglio editore

"La montagna nel contesto educativo-pedagogico di alcuni sacerdoti dell'otto-novecento, attraverso la vita, il pensiero e l'opera di questi apostoli dei giovani". Così recita il sottotitolo del libro, chiarendo ed introducendo alla lettura un esemplare esempio di saggio che l'autore offre alla riflessione dei lettori. Riflessione, principalmente per due motivi: l'accuratezza della ricerca, pur non esaustiva per la necessaria sintesi adottata, il primo ed il contesto attuale, laico e forse anche laicista, al confronto di quello – religioso, di preti poi santificati – permeato dall'amore nei confronti dei più deboli e derelitti, il secondo. Nomi, storie di preti (don Bosco, don Murialdo, don Orione, don Gnocchi, don Ratti – poi Papa Pio XI°) e di ragazzi, cioè "noi". Infatti molti – forse più di quanti *oggi* non si immagini – si riconosceranno in questa lettura. Molti ricorderanno la loro infanzia e riscopriranno che tanti valori (non soltanto quelli religiosi) li hanno acquisiti proprio con *quella* scuola. Forse c'erano altri preti e non tutti sono stati beatificati ma gli insegnamenti erano gli stessi: i "buoni maestri", dei quali oggi c'è tanto bisogno. La "via" che porta alla montagna, scuola di vita. Una via che conduce lontano "dagli ozi, dai vizi", cita Di Vecchia che ha il merito di richiamare (far conoscere) tante testimonianze di educatori eccelsi nella loro semplicità e concretezza. Una *bella* storia, in formato tascabile, scritta proprio per i giovani.

Roberto Fonda

MARIO MARTINELLI: *LO SPIRITO DEL BOSCO* editrice La Grafica

Se qualcuno desidera ritrovare un clima di serenità, un descrizione insieme autentica ed idilliaca della bellezza montanina, la pace come solo la natura più incontaminata che selvaggia può conferire, legga i libri di Mario Martinelli ed in particolare questo "Lo spirito del bosco".
Opera apparentemente senza soggetto, perché appunto il soggetto è dato dalla descrizione della "sua" montagna, di quella Vallarsa che pochi conoscono – ma che chi la conosce ama –. Angolo ancora magico, incontaminato nel suo contatto con l'uomo, anche perché un po' "fuori dalle vie battute" - per dirla con Blanchet.
Montagna nel suo rapporto con l'uomo che l'abita e la vive. Quindi naturale viene il riferimento a Mauro Corona. Simili i due scrittori in quella dedizione assoluta all'ambiente alpino, ma opposti nel concetto e nella visione. Per Mauro il monte è meraviglioso ma selvaggio, e selvaggio il rapporto con l'uomo, costretto ad una vita dura di sacrificio e di lotta quasi esasperata. Per Mario al contrario la montagna è fonte di tangibile idealità, rifugio ancora sacro dalla piattezza e dalla materialità dell'esistenza cittadina. Per cui in fondo, l'accostamento più vero per "Lo spirito del bosco" di Martinelli non è tanto quello con Corona, quanto con il "Derborence" di Ramuz. Cui lo scrittore trentino si accosta per la creazione di un' atmosfera magica, spiritualmente vicina alla mitica Shangri-Là.

Essedipix

ORARI BIBLIOTECA
"JULIUS KUGY"
Lunedì e giovedì
10.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

PREMI GISM: I BANDI 2010

PREMIO LETTERARIO GISM IN MEMORIA DI ADOLFO BALLIANO 2010 - 2ª Edizione

REGOLAMENTO

1) Il GISM - "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina" - bandisce per il 2010 un concorso a premi per un'opera di narrativa di montagna.
2) La partecipazione è aperta a tutti, ad esclusione dei Membri della Giuria e del Consiglio del GISM
3) Verranno assegnati un 1° premio di 750 Euro ed un 2° premio di 250 Euro, indivisibili. I premi sono gentilmente offerti dalla Vicepresidente IRENE AFFENTRANGER.
4) I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del GISM Il giudizio sarà inappellabile. I nomi dei vincitori verranno resi pubblici al momento della premiazione che avverrà in occasione dell'Assemblea dei soci che si terrà Macugnaga (VB) il 19 giugno 2010.
5) Gli scritti, di un'ampiezza minima di cinque cartelle e massima di dieci cartelle dattiloscritte (70 battute per 30 righe: verranno squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni), dovranno essere rigorosamente inediti. Gli elaborati dovranno pervenire (e non essere inviate!) in un plico NON raccomandato, in cinque copie anonime, contrassegnate semplicemente da un motto, entro il 30 aprile 2010, al seguente indirizzo: Premio Adolfo Balliano – GISM, presso Piero Carlesi – Via Togliatti, 21 - 20090 Rodano (MI). Gli autori dovranno includere nel plico una busta assolutamente opaca e sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo, recante all'esterno l'indicazione "Premio letterario in memoria di ADOLFO BALLIANO" e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizie della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.
6) Il GISM si riserva di pubblicare sul proprio Annuario gli scritti vincitori pur non impegnandovisi. Nel caso di decisione affermativa, gli Autori ne saranno avvisati durante la stessa premiazione e si impegneranno a mantenere inediti gli scritti sino alla pubblicazione dell'Annuario.
7) I dattiloscritti non saranno restituiti agli Autori. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle dei premiati ed - eventualmente - dei segnalati, non verranno aperte e saranno distrutte.
8) Nel caso di spedizione postale del testo, dovrà essere indicato come mittente persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.
9) La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

* * *

PREMIO D'ALPINISMO GISM GIOVANNI DE SIMONI 2010 23ª Edizione

REGOLAMENTO

1) Il G.I.S.M. - "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina" - bandisce un concorso a premio con lo scopo di sostenere, incrementare ed evidenziare l'attività alpinistica effettuata nello spirito di quanto affermato nel "Manifesto" votato nel Congresso Nazionale del Gruppo, svoltosi ad Agordo nel 1987.
2) Verrà premiato un alpinista la cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo. In quanto tale verrà data particolare preferenza ad ascensioni classiche ed esplorative sulle Alpi e fuori della cerchia alpina e la conseguente illustrazione artistico-letteraria.
3) Possono essere candidati tutti gli alpinisti italiani.
4) I nominativi e la rispettiva attività dei singoli candidati dovranno essere segnalati al Vicepresidente PIERO CARLESI - Via Togliatti, 21 - 20090 RODANO (MI) - da Soci e non Soci entro il 30 aprile 2010.
5) L'attività alpinistica e quella letteraria dovranno essere sufficientemente documentate e devono essere state effettuate parzialmente anche nel corso del 2009.
6) Il premio consisterà in un'artistica targa - offerta dal socio Lino Pogliaghi – che verrà consegnata al vincitore il 19 giugno 2010 in occasione della 81a Assemblea Nazionale del G.I.S.M. a Macugnaga (VB).
7) Le segnalazioni verranno esaminate da una Giuria appositamente nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M.

Piero Carlesi
Vice Presidente Vicario GISM

Le stelle alpine di Gias d'Aviano

"Ho incominciato a raccogliere stelle alpine quando ero ancora bambina, nel 1930/1931; salivo in montagna accompagnata da mia madre e da mio fratello. Partivamo a notte fonda da Giais di Aviano ed arrivavamo fino ai monti del Comune di Barcis e di Montereale; raccoglievamo circa cinquemila fiori e al mattino successivo li portavamo a Malnisio da una signora che acquistava solo i più grandi e i più belli. A volte eravamo costretti a riportare le stelle a casa o, per la rabbia, a gettarle nel canale che arrivava alla Centrale di Giais ..."
Questa, è solo una delle tante tessere di un mosaico di testimonianze della comunità di Giais di Aviano, centro abitato che si raccoglie ai piedi di imponenti montagne; perché nei primi decenni del Novecento (ma forse già all'inizio dell'Ottocento) gli abitanti di questo ameno paesello iniziarono a raccogliere le stelle alpine spronati dall'interesse che il mondo germanico ha sempre avuto per questo fiore, tanto da crearne composizioni ornamentali o souvenir.
Si partiva, come narrato nella testimonianza, a notte fonda e le comitive erano composte da intere famiglie (con i più piccoli dappresso) che mulinavano alla volta del gruppo del Monte Cavallo, lungo tutto la dorsale, fino ai ai monti della zona di Barcis e Montereale (Monte Tremol, Cima Manera, Candaglia, Forcella di Giais, e Monte Ciastelat) e, dopo il secondo conflitto mondiale, anche sulle montagne dei Comuni di Budoia, Polcenigo, Caneva, fino al Pian Cansiglio.
La raccolta delle stelle alpine si effettuava dalla fine del

mese di giugno (quando sbocciavano i primi fiori nel versante sud delle Prealpi, più esposto al sole), alla metà del mese di agosto (con gli ultimi esemplari sulle cime più alte e "fredde"), nelle fessure della nuda roccia, dove, ancor oggi, qualche stella alpina sboccia idealmente con il color vermiglio del sangue assorbito dalla rupe che accoglie le spoglie dei raccoglitori lì caduti. Era facile vederla, questa figlia dell'asperità del terreno che non è altro (secondo una delle tante leggende) che un fiocco di lana del Paradiso, che la Madonna, assopendosi mentre filava, fece cadere un giorno sulla terra; chi ritrovò questo fiocco, che nel frattempo si era trasformato in un fiore, lo chiamo *edelweiss*, che significa "nobile candore". Era facile da individuare, si diceva, perché mucche e pecore al pascolo vi ruminavano attorno, guardandosi bene dal brucarle in quanto coperte di lanuggine e dal sapore amaro; non sfuggivano, dunque, ai raccoglitori (una persona poteva "mietere" in un giorno dai tremila ai diecimila esemplari!) che non le sradicavano, bensì le toglievano con cura dal terreno e

le adagiavano all'interno degli zaini, ottenuti da sacchi di iuta cui venivano cucite due bretelle ricavate dalle divise dei reduci di guerra, mentre al petto veniva fissato un ago, un calzino di lana, sfilato, il cui filo serviva per legare i mazzetti.
"I mazzetti – ci racconta Gabriella Lorenzin, che ha raccolto codesta vicenda in un prezioso volumetto dal titolo "*...e su le crodes le steles pì bièles*" (per i tipi del Comune di Aviano) – venivano poi deposti con arte perché ne risaltasse la bellezza, in grandi cesti e portati a compratori locali: fino al 1920 a Malnisio e ad Aviano, in seguito nello stesso Giais. Nei cortili di alcune case si procedeva poi all'*impacatura* ed all'essiccazione dei fiori. Circa cinquanta operaie, fra donne e ragazzine, toglievano ai gambi alcune foglie ingiallite, poi aperta e piegata la corolla, disponevano le stelle in fogli color carta da zucchero in numero di cento per foglio (otto fiori in una riga, dodici le righe con l'aggiunta di quattro unità). I fogli venivano poi pressati sotto tavole di legno e pesanti massi ed infine essiccati nei solai delle case".
Un lavoro, dunque, pericoloso e faticoso ma altamente redditizio: se nel 1958 il compenso per una giornata lavorativa di un operaio era di duemila Lire, una stella alpina veniva pagata circa due Lire; fatti due conti, se in un giorno si raccoglievano cinquemila fiori, si poteva contare su un guadagno di diecimila Lire, pari a cinque giornate lavorative di un operaio. "Per questo, - prosegue Gabriella Lorenzin - nei mesi estivi alcuni emigranti abbandonavano il lavoro e ritornavano dalla Francia o dalla Svizzera per partecipare alla raccolta. Molte abitazioni del paese sono state costruite o restaurate con il ricavato della vendita dei preziosi fiori".
Vi fu anche un "maestro delle stelle alpine": maestro lo fu per davvero, perché educò intere generazioni di ragazzi di Giais (dal 1945 al 1978), pubblico amministratore (Sindaco di Aviano), ma soprattutto raccoglitore di stelle alpine. Ernesto Lorenzin, seppe dare impulso manageriale (come si direbbe oggi) a questa importante fonte di reddito per i suoi compaesani; si iscrisse alla Camera di Commercio, e fondò, addirittura, una "colonia" di raccoglitori che risiedevano nei mesi estivi in una malga del Pian Cansiglio; partiva, in treno, con la valigia colma di campionario inusuale: mazzetti, cartoline, medaglie, quadretti alla volta di Lugano, di Basilea, di Ginevra, di Monaco, di Anversa, di Salisburgo, di Graz, di Vienna ...
Ma come tutte le storie, siamo ormai giunti alla sua conclusione; la raccolta cessò sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, non solo perché le stelle alpine entrarono a far parte della flora protetta, ma anche perché l'abbandono della *monticazione* e quindi il mancato pascere dell'erba da parte di bovini e caprini finì per

soffocare le piantine. Si chiuse un'epoca consegnata ormai alle immagini ed ai ricordi; come lo scatto che vede in primo piano Ernesto Lorenzin "maestro delle stelle alpine" mentre porge all'obiettivo del fotografo un cesto ricolmo delle "sue" *edelweiss* e sembra di sentirlo mentre intona "Stelùtis Alpìnis": *...cogli, una piccola stella, essa ti ricorda il nostro amore, dalle un bacio e poi nascondile in seno ...*

Massimo Gobessi

CONCORSO NAZIONALE DI FOTOGRAFIA

Storie di natura - Attimi di biodiversità

Si intitola "STORIE DI NATURA - ATTIMI DI BIODIVERSITÀ" il concorso nazionale di fotografia per portfolio di immagini in formato digitale presentato, recentemente, presso il Centro Didattico Naturalistico di Basovizza. La serata ha visto la partecipazione del valente fotografo friulano Elio Ciol, introdotto da una puntuale scelta di sue preziose immagini curata da Paolo Cartagine; secondo lo scrittore Carlo Sgorlon, Ciol "possiede un sentimento sacrale della natura e della vita, da sempre legato alla terra e alla civiltà contadina", e proprio il fotografo originario di Casarsa della Delizia si è sottoposto a numerose domande del pubblico presente concernenti il rapporto uomo/natura che si manifesta attraverso la fotografia.
Tornando al concorso, ricordiamo che è promosso dal WWF-Area Marina Protetta di Miramare e dal Circolo Fotografico Triestino, con il contributo e il patrocinio della Provincia di Trieste, del Comitato Pro Parco del Mare e dell'UNESCO-Centro di Trieste e la collaborazione del Corpo Forestale Regionale del FVG.
E non a caso Diego Masiello, ispettore del Corpo, facendo gli onori di casa in quello scrigno di "consapevolezza naturalistica" che è il Centro di Basovizza, ha evidenziato l'importanza del binomio *mare-Carso* testimoniato non solo dalla struttura che ha ospitato la presentazione, ma anche dal sapiente uso, che è stato fatto nel corso del secoli, del legno autoctono proprio per solcare i mari e ben testimoniato all'interno delle sale espositive.
Per ritornare alla materia del concorso, il tema è la "biodiversità", intesa come il patrimonio di varietà genetica presente sulla Terra, in termini tanto di specie che di ecosistemi. Nei lavori presentati dovranno essere ritratti storie/eventi relativi al mondo naturale, alla sua evoluzione e modificazione, alla sua tutela, alla valorizzazione, alle minacce reali e percepite, alle specie ed agli ecosistemi che in qualunque modo, tempo e luogo, siano testimoni di varietà e diversità genetica. Il concorso è diviso in due sezioni distinte: **"Storie di Natura. Attimi di biodiversità"** che accoglie tutti i lavori inerenti il mondo naturale in genere escluso il contesto marino; **"Storie di natura marina"** (sezione speciale), che accoglie invece tutte e solo le opere inerenti il contesto marino, marino-costiero e relativo alle zone, agli ambienti, agli ecosistemi e alle specie di acque salata o salmastra. Sono quindi escluse dalla seconda sezione le opere centrate o inerenti l'acqua dolce (a solo titolo di esempio, ambienti e specie vegetali/animali legati a laghi, fiumi, ghiaccio, stagni, pioggia e neve), che rientrano invece nella prima sezione. Ogni concorrente (la partecipazione è gratuita per tutti) può presentare un solo lavoro per sezione.
C'è tempo fino al prossimo 15 dicembre per l'invio delle opere; il regolamento è disponibile presso la nostra sede ed ulteriori informazioni e possibili chiarimenti possono essere richiesti via E-mail all'indirizzo: concorso@riservamarinamiramare.it.

M.G.